UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo

Dipartimento di Lingue e letterature anglo-germaniche e slave

TESI DI LAUREA IN

LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

L'apprendimento della negazione in tedesco lingua seconda: studio su soggetti italiani in contesto naturale

Relatrice: Prof. P. Benincà
Correlatrice: Prof. I. Pilz Talpo

Laureanda: **Erika Marconato**
matricola: 391491/LL

ANNO ACCADEMICO 1999-2000

I. INTRODUZIONE

1. Presentazione organizzativa

Il presente lavoro propone una ricerca linguistica che ha come oggetto la valutazione dell'apprendimento di una lingua straniera alla luce dell'analisi teorica delle strutture sintattiche esaminate. Lo studio prende in esame ventotto soggetti che si trovano in Germania: studenti di madrelingua italiana (L1) che apprendono il tedesco (L2) in un contesto naturale. La metodologia usata si basa su un test formato da trenta frasi negative italiane da tradurre in tedesco; le traduzioni costituiscono la base fattuale per l'analisi e permettono un raggruppamento degli studenti in tre livelli, a seconda del numero e della gravità degli errori commessi riguardo alla negazione.

Basandosi su quelli che sono considerati nella ricerca sintattica attuale i principi che costituiscono la "Grammatica Universale" (a cui si farà cenno nel cap. II), questo lavoro ha lo scopo di analizzare la struttura sintattica della frase negativa tedesca che i soggetti hanno appreso, e di capire come i diversi gruppi individuati trattano la negazione. Si vuole soprattutto indagare quanto può influire la lingua madre nel processo d'apprendimento, evidenziando che, sebbene non si possa riconoscere un trasferimento puntuale della struttura della lingua di partenza, nella L2 degli studenti è comunque riconoscibile una certa influenza della L1, anche ai livelli avanzati di interlingua.

Il lavoro si articola in tre parti: una teorica, una metodologica e una di analisi. Nella parte teorica (II) sono presentati i tratti più rilevanti della teoria su cui ci si basa per l'analisi sintattica: la "Teoria dei Principi e dei Parametri", sviluppata

dalle più recenti analisi della linguistica generativa. In questo quadro, si assume l'esistenza di una grammatica universale, detta "UG" (dall'inglese Universal Grammar), un sistema formato da principi fissi validi per tutte le lingue, e da alcuni parametri variabili, specifici di una o più lingue. Secondo questa teoria, ogni frase è rappresentata da una struttura, che rende conto precisamente dell'ordine dei costituenti; essa viene rappresentata tramite un diagramma, detto "albero", che letto dal basso all'alto rappresenta il processo derivazionale della frase, mentre gli elementi finali letti da sinistra a destra corrispondono agli elementi realizzati in una frase. Sulla base di tale analisi strutturale, abbiamo condotto un'analisi comparativa della frase negativa in italiano e in tedesco, che evidenzia come nella struttura la negazione sia collocata nella L1, l'italiano, piuttosto in alto e nella L2, il tedesco, più in basso.

Nella parte metodologica (III) viene introdotta la teoria della SLA (Second Language Acquisition), lo studio dell'apprendimento di una lingua seconda (L2), e viene spiegato il piano di ricerca qui seguito. Vengono poi riportate analoghe ricerche condotte su questo argomento, col fine anche di discuterne le ipotesi conclusive. Contrariamente a quanto assunto da Tomaselli e Schwartz (1988), infatti, i dati qui presentati mostrano che, se lo studente ha appreso la giusta posizione del verbo nella struttura della frase tedesca, egli non ha necessariamente e contemporaneamente appreso anche la posizione strutturale della negazione.

Nella parte dedicata all'analisi dei dati (IV) viene inizialmente individuato il livello di interlingua degli studenti e il test loro somministrato. Segue una descrizione delle traduzioni da loro offerte, con un accenno alle particolarità presenti in alcune frasi. In seguito ad un'analisi dettagliata degli errori tipici commessi da ciascuno dei tre gruppi, osservabili comparativamente anche in tabelle, viene proposta una loro interpretazione teorica, che porta alla

formulazione di ipotesi riguardo alla posizione della negazione nella struttura sintattica della frase tedesca appresa da parlanti italiani.

Alla fine sono riportati i dati raccolti, su cui si basa il presente lavoro di analisi: le traduzioni in tedesco fornite dagli studenti.

2. Brevi cenni sulla negazione frasale

Assumendo che il linguaggio rifletta i processi cognitivi che sottostanno ad ogni parlante, tutte le lingue dispongono di categorie sintattiche universali. Fra questi "universali" si colloca la negazione di frase: si sa che qualsiasi lingua del mondo ha sviluppato un modo per negare la verità di un enunciato ed è in grado di tradurre la modalità negativa espressa in un'altra lingua.

La negazione frasale può essere espressa da una particella indipendente che verte sull'intero enunciato (italiano *NON* e tedesco *NICHT*), oppure può essere rappresentata da elementi lessicali con significato negativo incorporato (italiano *NESSUNO*, *NIENTE* e *MAI*; tedesco *NIEMAND*, *NICHTS* e *NIE*). In tedesco esiste poi una forma di determinante negativo: un sostantivo indeterminato inserito in una frase negativa assume infatti il determinante *KEIN*, un articolo indeterminativo che incorpora la negazione. Esso segue la declinazione di *ein*, di cui è appunto la forma negativa: la forma si analizza come *nih ein*, "neque unus", con passaggio da continua a occlusiva (*-h* è una congiunzione enclitica, corrispondente al latino *–que*). La negazione incorporata nel determinante ha la funzione di negazione di frase, come si può vedere nelle frasi seguenti:

(1) a. Piero non mangia la mela.

(1) b. Peter isst den Apfel nicht.

(2) a. Piero non mangia una mela.

(2) b. Peter isst keinen Apfel.

I costituenti che compongono una frase si dispongono in un determinato ordine, che varia entro un certo ambito a seconda della lingua. L'ordine degli elementi basici in italiano è di tipo SVO e in tedesco è SOV. In una rappresentazione tramite struttura sintattica l'elemento negativo occupa una precisa posizione nelle due frasi negative: l'italiano *NON* precede il verbo e il tedesco *NICHT* occupa l'ultima o la penultima posizione.

In una prospettiva diacronica, nelle lingue indoeuropee la negazione *ne* (*non)* era di tipo pre-verbale (in riferimento al verbo flesso). Essa ha poi iniziato a rafforzarsi usando anche un altro morfema, che era senza valore negativo intrinseco e seguiva il verbo. Nella fase attuale dello sviluppo della lingua tedesca, l'originaria particella pre-verbale è scomparsa ed è rimasto l'elemento post-verbale, così oggi la negazione si trova in una posizione che è dopo il verbo (non necessariamente subito dopo il verbo flesso). Questa evoluzione, corrisponde ad un processo ampiamente attestato nelle lingue del mondo ed è indicato come "ciclo di Jespersen". La negazione tedesca *NICHT* (= *non*) infatti deriva da un morfema postverbale , formato da una negazione *ni* fusasi poi con il sostantivo *wiht* "cosa", originariamente elemento postverbale rafforzativo:

(2) a. ni/en/en + Verbo > *ni/en/ne* + Verbo + *wiht* > Verbo + *nicht*;

(2) b. Ich en spreche > Ich en spreche wiht > Ich spreche nicht.

In italiano la negazione *NON* è rimasta invece di tipo pre-verbale, e non si è mai innescato un "ciclo della negazione". Molte varietà dialettali (oltre al francese standard) testimoniano però l'esistenza di questo ciclo anche in ambito romanzo: in alcuni dialetti parlati nel nord Italia, un elemento post-verbale ha mantenuto il

solo valore rafforzativo (come in (3a), in altri ha raggiunto lo stadio finale del ciclo:

(3) a. A *n* ven *briza (*emiliano) "*non* vengo *briza*".

b. L Mario l magn minga. (milanese)

"Mario non mangia".

c. Lo film l'era *pa* dzen.

"Il film non era bello." (Zanuttini, 1987: valdostano.)

Riassumendo, un confronto tra la lingua italiana e tedesca evidenzia, oltre ad un diverso ordine basico degli elementi (la prima è SVO e la seconda SOV), la diversa posizione strutturale in cui si trova la negazione frasale. Pur essendo entrambe lingue indoeuropee la negazione in italiano precede il verbo e in tedesco si trova in fine alla frase:

(4) a. Piero NON mangia.

(4) b. Peter isst NICHT.

L'interesse che deriva dall'osservare la diversità della struttura della frase negativa, ha portato qui ad uno studio nel campo dell'apprendimento linguistico, specificatamente ad un'analisi sintattica dell'interlingua di studenti italiani che apprendono il tedesco. Si è cercato quindi di cogliere i problemi che comporta la diversa modalità usata dall'italiano L1 nel negare un enunciato rispetto al tedesco L2, soprattutto per apprendenti di livello avanzato.

II. PARTE TEORICA

1. Il linguaggio è innato

Ogni scienza si manifesta nell'analisi e nell'interpretazione dei dati che il particolare oggetto di studio fornisce. La linguistica è la scienza che indaga i diversi aspetti del linguaggio, per esempio dal punto di vista morfologico, sintattico o pragmatico. Il presente studio prende in considerazione un problema sintattico, basandosi in particolare sul modello della grammatica generativa, secondo la quale il linguaggio è innato, e formato da principi fissi, validi per tutte le lingue, e da parametri, rappresentanti possibilità di scelta tra varianti specifiche di una o più lingue. I principi sono perciò universali e costituiscono la cosiddetta "UG" (dall'inglese "Universal Grammar"), una grammatica universale che mette a disposizione di ognuno, fin dalla nascita, un insieme di strutture linguistiche invariabili. Il neonato possiede una capacità innata all'apprendimento linguistico (un meccanismo definito LAD, "Language Aquisition Device") ed è in grado di adattare i principi geneticamente ereditati ad una qualsiasi lingua. Ciò non vuol dire che un bambino sia subito in grado di padroneggiare pienamente la sua lingua, perché nonostante sia dotato di una base biologica e possieda, almeno ad un certo stadio del suo sviluppo, una struttura completa della frase, egli non ha ancora imparato a quali elementi lessicali associare la struttura che già possiede. Il bambino compie delle analisi linguistiche anche prima di iniziare a parlare; si può d'altronde osservare che già intorno ai quattro anni, egli si serve già della maggior parte delle regole della sua lingua madre. A questo proposito è da notare che un individuo riesce nella sua vita a raggiungere la padronanza completa di una o più lingue come materne, solo a condizione che sia esposto sufficientemente a queste lingue prima della pubertà. Questo accade perché il bambino ha accesso diretto ai

principi della UG solo fino a questo punto dello sviluppo, dopo di che i parametri specifici della prima lingua sono stati fissati e l'acquisizione di una seconda lingua come lingua madre non può più avvenire, neanche con l'esperienza. Nel suo inconsapevole processo di acquisizione, il bambino analizza i dati, cioè le frasi alle quali egli è esposto, per arrivare a formulare delle ipotesi riguardo alla grammatica della sua lingua. Se nell'ambiente in cui egli vive si parla la lingua italiana, noterà che nelle frasi il soggetto (S) precede il verbo (V) e che l'oggetto (O) lo segue e sarà portato ad ipotizzare una grammatica con un ordine frasale di tipo SVO. I concetti "soggetto", "oggetto" e "verbo" sono nozioni che gli vengono offerte, come anche ad un bambino che deve imparare una qualsiasi altra lingua, dalla UG, che non devono essere imparate, ma solo riconosciute. Il parametro SVO è specifico dell'italiano, ma anche dell'inglese e di altre lingue. Questo ordine è invece diverso nella frase tedesca, la cui struttura è SOV. Tutte le lingue si basano su regole grammaticali che dipendono dalla struttura sintattica; questa dipendenza è uno dei principi di UG, un universale linguistico.

Le frasi che un parlante produce sono frasi possibili nella sua lingua, in accordo cioè con l'insieme dei principi e delle regole che forma la grammatica di quella lingua e perciò definite "grammaticali". Egli è in grado di dare un giudizio di grammaticalità riguardo a enunciati della propria lingua, anche se probabilmente non sa spiegarne la regola sottostante. Ciò che normalmente un parlante non produce sono piuttosto quelle frasi che il linguista definisce "agrammaticali", in quanto non formate secondo la grammatica di quella lingua. Considerando l'italiano, una frase è grammaticale se è formata secondo la grammatica italiana: nessun italiano produrrà la seguente frase (1b), che è agrammaticale (come indica l'asterisco); tutti giudicheranno invece grammaticale la frase (1a):

(1) a. Piero ha mangiato la mela.

*(1) b. * Piero ha la mela mangiato.*

Il linguista che segue il modello generativista ha il compito di non limitarsi ad analizzare la struttura specifica di una lingua, bensì di confrontarla con le altre lingue, in modo tale da poter determinare quali siano le caratteristiche specifiche e quali quelle universali. Si è affermato che la frase (1b) è agrammaticale: questo è vero se ci si riferisce all'italiano, lingua SVO che prevede che le due parti di un verbo composto non vengano separate da un oggetto. Una tale struttura è tuttavia conforme all'ordine delle parole che caratterizza la grammatica di altre lingue, come per esempio il tedesco, lingua SOV. Svolgendo un'indagine di tipo generativo si condurrà di conseguenza un'analisi contrastiva, ovvero tra più lingue: tenendo presenti i principi che sottostanno a tutte le grammatiche, il fine è di evidenziare i parametri che rivelano le variazioni interlinguistiche.

2. La teoria X-barra

La grammatica generativa ha inizio negli anni cinquanta con i lavori di Noam Chomsky ("Syntactic structures", 1957). Il modello qui seguito deriva dal più recente lavoro "Lectures on Government and Binding" (1981), che ha dato avvio alla moderna "Teoria GB", la teoria del legamento e della reggenza, che è stata poi sviluppata e ridenominata "Teoria dei Principi e dei Parametri". La teoria GB sviluppa la cosiddetta "Teoria X-barra" (X'), elaborata per studiare la struttura della frase, che in grammatica è l'unità fondamentale ed è composta da parole, che sono i costituenti ultimi e si organizzano in sintagmi. Nella frase (2), le due parole *la* (determinante) e *mela* (nome) formano il sintagma nominale (NP=Noun Phrase) *la mela*:

(2) *Piero mangia la mela.*

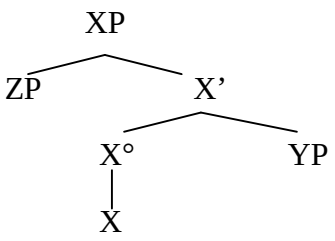
Mangia la mela ha come elemento principale il verbo ed è perciò un sintagma verbale (VP = Verb Phrase). Nella teoria generativa, la sintassi è determinata da una struttura, che può essere rappresentata tramite diagrammi "ad albero" (o "a parentesi"). Ogni parola (X), sia lessicale sia funzionale, proietta la sua struttura:

(3) a. X° + YP → X'

(3) b. X' + ZP → XP

X è l'elemento principale, che è detto "testa" e viene contrassegnato con X°. La testa X° si combina con un altro costituente sintattico, YP, per proiettare una "proiezione intermedia", contrassegnata con X' (da leggere "barra"), la quale a sua volta si combina con uno "specificatore" ZP, in seguito denominato [Spec,XP], e va a formare la proiezione massimale di X, quella più alta, detta XP. Tale proiezione può poi combinarsi con un altro costituente, che proietta a sua volta la sua struttura. Le caratteristiche della proiezione sono determinate dalla testa: se essa è un elemento flessionale, la proiezione è detta "funzionale". Il diagramma di (3) è il seguente e va letto dal basso verso l'alto:

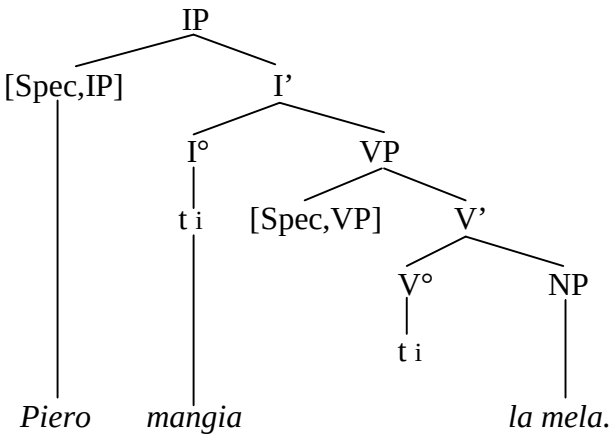
(3c):



La teoria X-barra non viene applicata soltanto alle categorie sintagmatiche (VP e NP nella frase 2); essa spiega anche il comportamento dei costituenti frasali. Poiché il verbo ha sempre in sé il tratto di tempo, flessionale, si assume che la frase sia una proiezione di INFL (Inflection = flessione), detta IP. La testa I° si combina con un'altra proiezione, per esempio VP (la quale a sua volta proietta la

sua struttura) e forma la proiezione intermedia I'; questa si combina con lo specificatore [Spec,IP], che può restare eventualmente vuoto, per formare la proiezione massimale IP. Vediamo il diagramma della frase (4a):

(4) *a.* *Piero mangia la mela.*



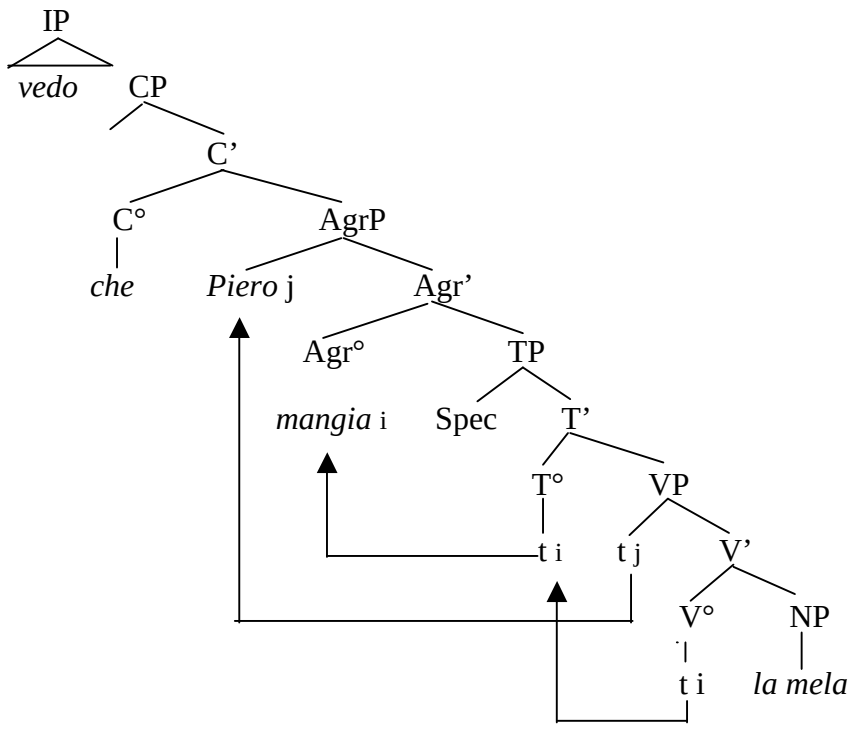
Poiché ogni elemento possiede delle caratteristiche particolari, è previsto che esso compia dei movimenti nella struttura, che possono essere da una testa all'altra (movimenti-A) o da uno specificatore all'altro (movimenti-A'). Il verbo ha ad esempio la sua posizione originale in V° ma si deve spostare più in alto nella struttura, al fine di controllare i propri tratti flessionali. Anche i nomi si devono muovere: essi vengono originati in determinate posizioni di base e poi si spostano più in alto per ricevere Caso. Il Filtro del Caso è una proprietà universale delle lingue che impone che ad ogni sintagma nominale esplicito venga assegnato un Caso astratto; il suo grado di realizzazione morfologica è variabile tra le lingue. Anche in lingue come l'italiano, che non hanno un sistema di casi morfologicamente ricco come quello del tedesco, sono visibili delle tracce di un tale sistema, rimaste per esempio nella morfologia dei pronomi. La Teoria del Caso spiega quei movimenti per cui anche in italiano il soggetto sale e va al posto di specificatore di IP, [Spec,IP], per ricevere il Caso Nominativo. In (4a) *Piero* è il soggetto di terza persona singolare e perciò sale a [spec,IP], davanti al verbo;

mangia è indicativo presente e la desinenza –*a* mostra l'accordo con il soggetto. Si evidenzia così che in INFL, oltre al tratto di tempo, sono presenti anche gli altri tratti flessionali che caratterizzano il verbo: per esempio l'accordo di persona e di numero, e la modalità (nel precedente esempio indicativo). INFL può essere suddivisa in diverse proiezioni funzionali; per questa analisi ne sono sufficienti due: AGRP (=Agreement), l'accordo, e TP, il tempo. La scissione di IP ("Ipotesi Split-INFL") in queste due proiezioni funzionali è stata per la prima volta proposta da Pollock (1989). La sua ipotesi è che TP sia più alto di AGRP, ma in seguito egli stesso accoglie la revisione di Belletti (1990): AGRP domina TP. Poichè infatti esiste una corrispondenza tra l'ordine dei morfemi all'interno del verbo e l'ordine sintattico in cui si collocano le proiezioni funzionali, ne deriva la spiegazione per cui i morfemi più vicini alla radice verbale corrispondono alle proiezioni funzionali più vicine a VP. Essendo il morfema di tempo più vicino alla radice verbale, allora la proiezione TP si trova più vicina a VP. Il tratto di accordo si trova invece in una posizione esterna nel verbo e la proiezione sintattica AGRP è così più in alto nella struttura della frase. Nel suo movimento, il verbo salirà quindi prima in TP e successivamente in AGRP.

Per capire altri movimenti che compiono i costituenti, entra in gioco una nuova posizione che ha come testa un "complementatore" (C), che introduce una frase subordinata. Esempi di complementatori in italiano sono *che* e *se* per una frase esplicita, *di* e *a* per un'infinitiva. Usando ora i due aspetti di IP (AGRP e TP) e la proiezione CP, l'albero di una frase risulta il seguente:

(5) *Vedo che Piero mangia la mela.*

(5):

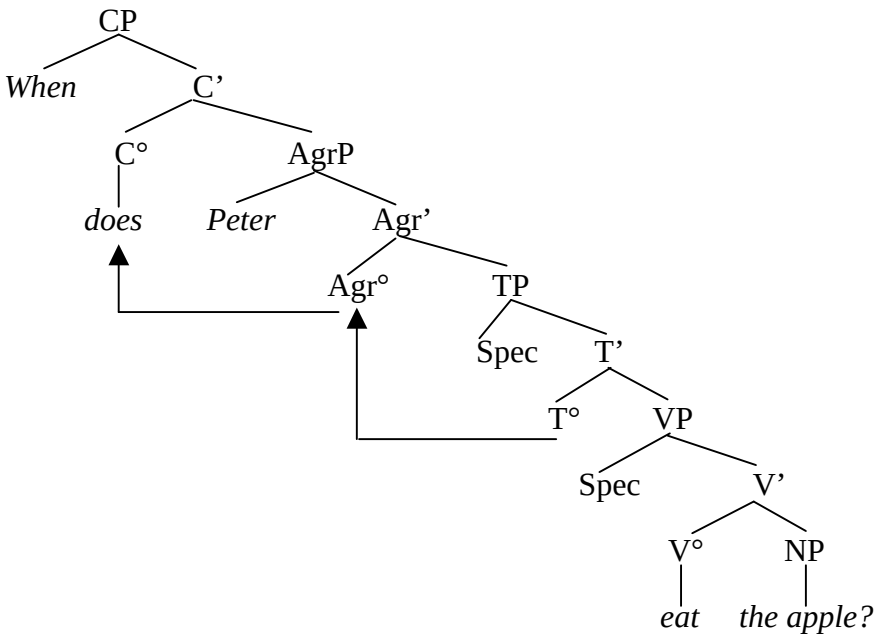


In (5) il soggetto va ad occupare la posizione [spec,AGRP]. Il verbo lascia in V una traccia (t) nella sua posizione originaria e sale prima a T, dove controlla il tratto di tempo presente, e poi ad AGR°, dove controlla il tratto di accordo con il soggetto.

Nelle interrogative dirette la posizione [spec,CP] è occupata da una parola interrogativa (per esempio *chi* o *quando*), appartenente alla classe dei WH, e C° da un ausiliare. Anche una frase dichiarativa mostra la stessa struttura con CP: il tratto [spec,CP] che nelle interrogative è [+WH] ha qui la caratteristica di essere [-WH] e in questo caso può rimanere vuoto. Importante è far presente la differenza strutturale del tedesco, dove anche nelle dichiarative compare CP, occupato dal verbo, in seconda posizione. Una frase inglese è proposta come esempio per una struttura in cui le posizioni in CP sono occupate:

(6) a. When does Peter eat the apple?(Quando mangia Piero la mela?)

(6):



3. Introduzione alla frase negativa

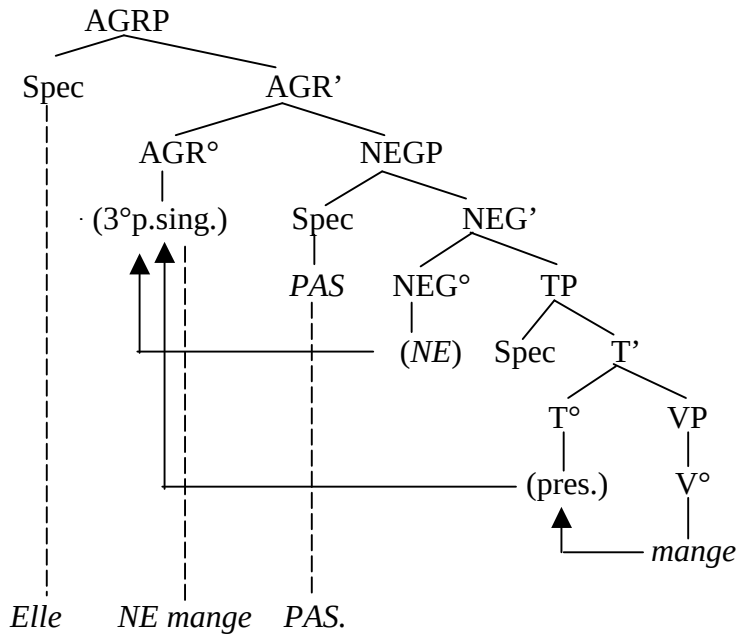
L'analisi di Pollock esposta nel precedente paragrafo prende in esame la frase negativa in francese e in inglese. Osservando la posizione del verbo rispetto a quella delle negazioni frasali *PAS* e *NOT*, si vede che esso si muove in base alle caratteristiche di INFL: il verbo lessicale francese ha la possibilità di salire fino ad AGR°, quello inglese rimane invece in V, perché la sua flessione è debole. Il tratto AGR è presente in ogni lingua, in modo astratto in quelle lingue come l'inglese, in cui non viene realizzato morfologicamente (il tempo passato usa la stessa forma per tutte le sei persone). Gli esempi seguenti mostrano la differenza tra la frase negativa in francese e quella in inglese:

(7) *NON mangia.*

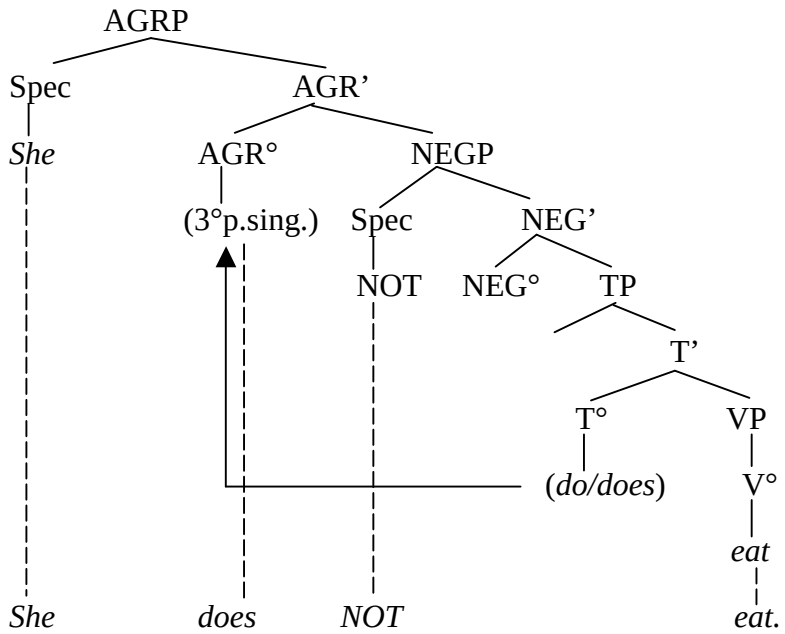
(7) a. Elle NE mange PAS.

(7) b. She does NOT eat.

(7a):



(7b):



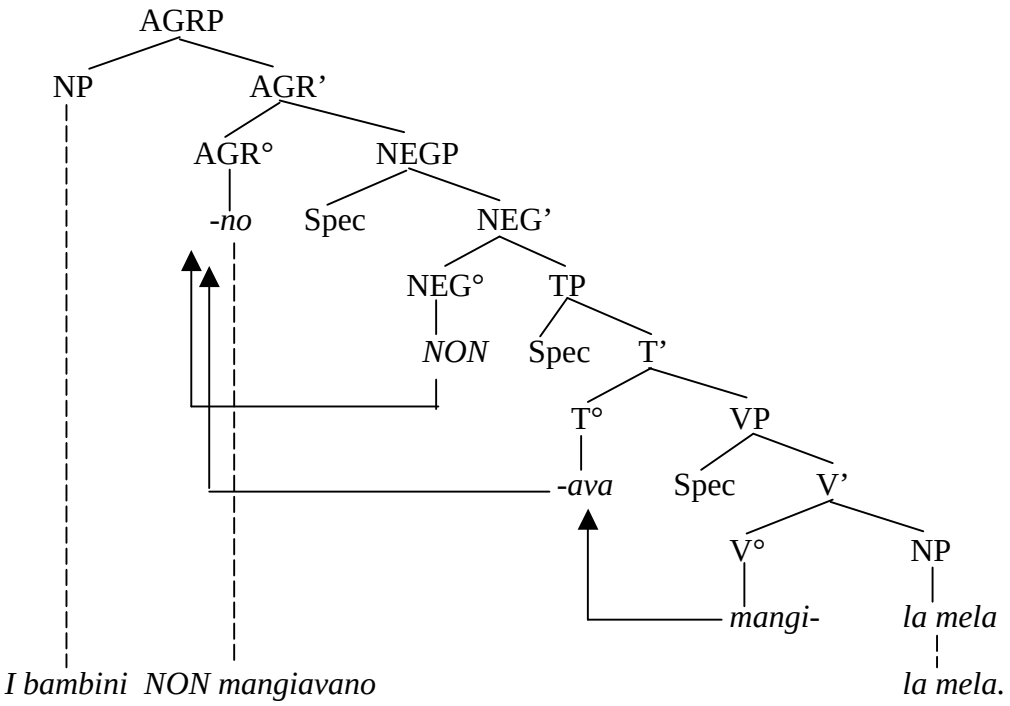
In francese il verbo flesso sale dalla testa V° alla testa T° e controlla il tratto di tempo; poi sale alla testa AGR° (superando NEG° con la particella *ne*) e controlla l'accordo. La particella negativa *ne* sale in AGR° e si va ad aggiungere alla sinistra del verbo, con il quale forma una testa complessa. Nel movimento da testa a testa, il verbo lascia il secondo elemento negativo *PAS* in [Spec,NEGP], che viene allora a trovarsi dopo: *ne mange pas.* In inglese la negazione è invece composta dall'unico elemento *NOT*, che si trova in posizione di specificatore. Solo l'ausiliare *does* si può spostare dalla testa T° oltre a NEG; il verbo lessicale, con una morfologia debole, resta in V.

4. La struttura della frase negativa in italiano

Secondo le conclusioni di Pollock e Belletti, nella struttura della frase negativa italiana, NEGP si trova tra AGRP e TP *e NON* si comporta come il *NE* francese, salendo da NEG° fino alla proiezione in cui è andato il verbo, per formare con esso una "testa complessa":

(8) *I bambini NON mangiavano la mela.*

(8):



Raffaella Zanuttini nella sua indagine comparativa "Negation and clausal structure: a comparative study of Romance languages" (1997), esamina la diversa realizzazione sintattica della negazione frasale nelle lingue romanze. Gli elementi negativi vengono distinti in due classi: pre-verbali (pre-V) e post-verbali (post-V). Nella frase francese (7a):

(7) a. Elle ne mange pas.

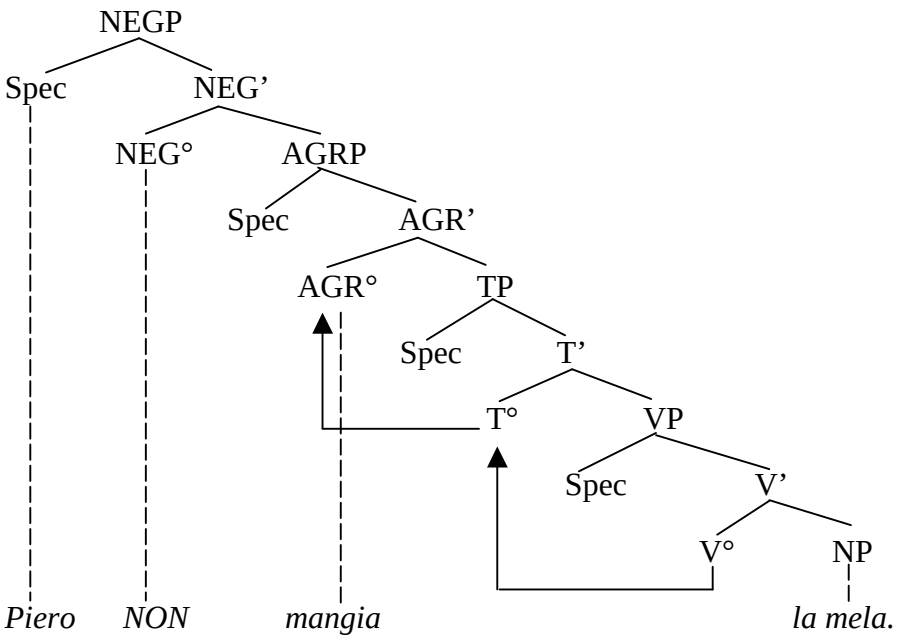
ne è pre-V e *pas* è post-V e co-occorrono. *Ne* si trova in NEG° ed è un elemento pre-V che non può negare da solo ma ha bisogno di *pas,* che si trova in [Spec,NEGP]. L'uso congiunto dei due elementi negativi è una delle tre possibili strategie per negare una frase. Gli elementi pre-V sono di due tipi: il *ne* francese è del tipo che non può negare la frase da solo, il *NON* italiano è del tipo che è in grado di negare da solo. Anche in Zanuttini (1990) la negazione si trova nella testa NEG°, ma riguardo alla posizione di NEGP viene proposto che solo quegli

elementi negativi pre-V che non negano da soli la frase possano rifarsi all'ipotesi di Belletti e cioè trovarsi tra AGRP e TP, mentre gli elementi pre-V che negano da soli, come *NON*, si trovino in una proiezione più alta di INFL (sebbene in Zanuttini (1994) si indaghi la possibilità che tutti "i pre-V" siano originati più in basso di INFL e che poi si spostino più in alto).

Oggi si ritiene che la struttura della frase negativa italiana sia quella proposta da R. Zanuttini, in cui la proiezione sintattica NEGP è collocata sopra AGRP, ed è anche più alta della proiezione che ospita i clitici. Il verbo non può superarla per salire a C° e in questo modo esso si trova sempre dopo *NON*. Si osservi il diagramma di una frase negativa, secondo l'ipotesi di Zanuttini:

(9) *Piero NON mangia la mela.*

(9):



4.1. Il “negative concord”

Tipico della lingua italiana è il fenomeno del “negative concord” (NC): quando c’è un termine negativo, è necessaria anche la negazione, e l’intera frase viene interpretata come una sola negazione. Nell’esempio (10), un quantificatore negativo cooccorre con l’elemento negativo:

(10) *Piero NON ha mangiato NIENTE.*

Strutturalmente, il costituente *NIENTE* è in una posizione di oggetto e si trova dopo il verbo.

I due elementi possono anche essere entrambi quantificatori negativi:

(11) *NESSUNO ha mangiato NIENTE.*

Quando il quantificatore negativo si trova in posizione pre-verbale, è in grado di negare l’intera frase da solo e non ha bisogno dell’elemento negativo; quando invece si trova dopo il verbo flesso è necessario anche l’uso di *NON*:

(12) *a.* *NESSUNO viene.*

b. **Viene NESSUNO.*

c. *NON viene NESSUNO.*

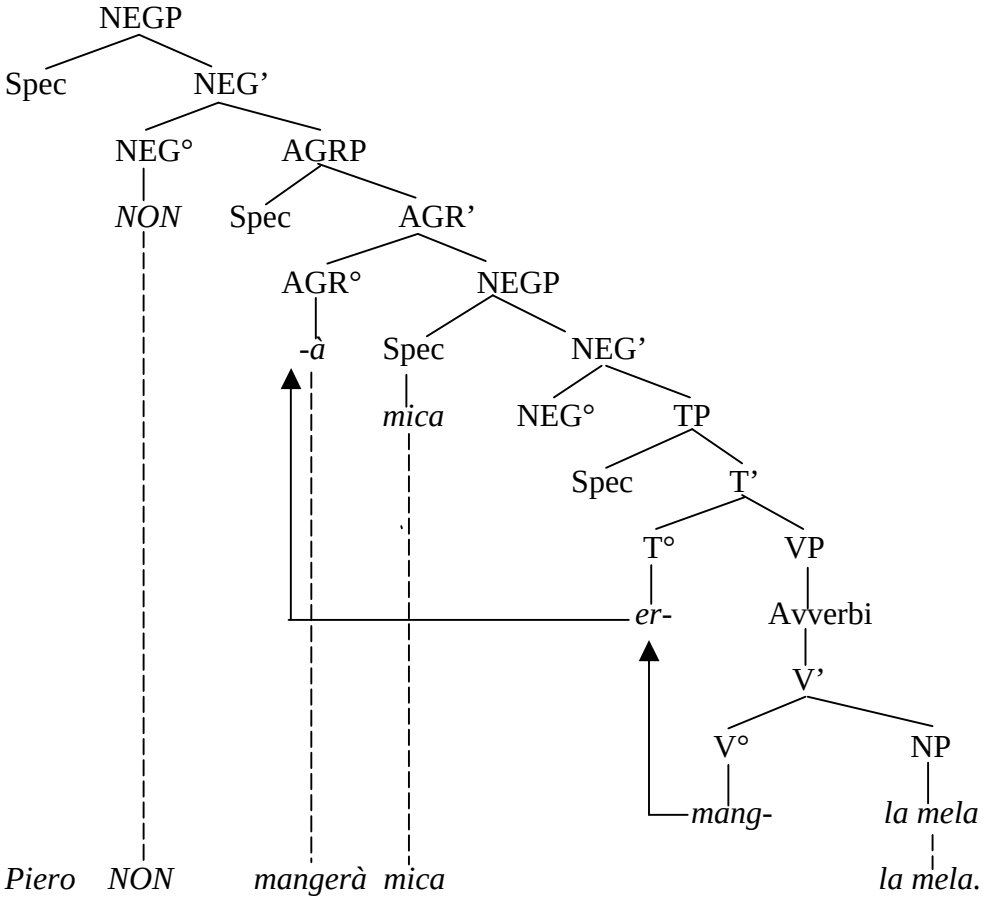
Zanuttini sostiene che la negazione sia in grado di riferirsi all’intera frase solo se NEGP è più alto di AGRP, e che la presenza di altri costituenti negativi più in basso, non alteri il risultato di negazione.

Interessante in Belletti (1997) è l’ipotesi che gli avverbi abbiano una posizione fissa nella struttura della frase; quelli che modificano il verbo, del tipo di *velocemente,* si suppone siano aggiunti a VP. L’avverbio negativo *mica*, tipico di alcune varietà dell’Italia settentrionale, si trova invece in NEGP, ma non nello stesso NEGP che ospita la negazione *NON*, bensì in una seconda proiezione negativa, situata più in basso, tra AGRP e TP. *Mica* occupa così la stessa

posizione del francese *PAS* e, a differenza di *NON*, occupa non la testa ma lo specificatore di NEGP. Anche in presenza di questo avverbio post-verbale, la negazione *NON* rimane in alto, sopra AGRP:

(13) *Piero non mangerà mica la mela*.

(13):



5. La struttura della frase tedesca

L'ordine delle parole in tedesco è molto più rigido di quello in italiano. La costruzione tedesca assegna infatti posizioni fisse ai suoi costituenti, soprattutto al verbo. Nella frase dichiarativa, la posizione attribuita al verbo semplice è la

seconda, dopo il soggetto e prima dell'oggetto, evidenziando così l'ordine delle parole SVO, tipico dell'italiano:

(14) *Peter isst den Apfel.*

La posizione fissa del verbo al secondo posto viene spiegata dal fenomeno del cosiddetto "verb second": anche se in prima posizione c'è un elemento diverso dal soggetto (che è comunque obbligatorio), la posizione del verbo rimane la stessa, e il soggetto passa allora al terzo posto:

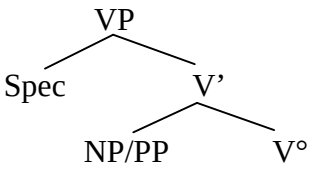
(15) *Heute isst Peter den Apfel.*

Nelle interrogative dirette ("sì/no"), il verbo flesso è in prima posizione e il soggetto in seconda.

(16) *Isst Peter den Apfel?*

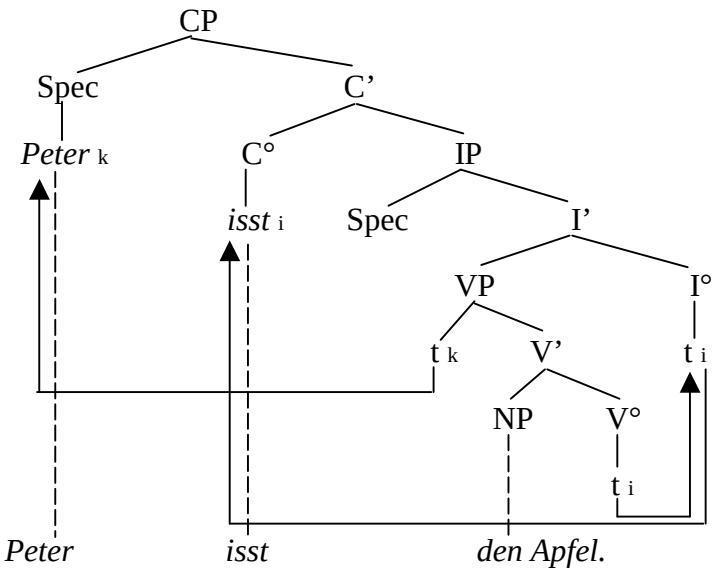
Per poter analizzare la struttura del tedesco, bisogna introdurre la particolarità sintattica della testa di alcune proiezioni: VP e IP sono dette a "testa finale", in quanto l'elemento principale della proiezione non è a sinistra come in italiano, bensì a destra:

(17):



Mentre in inglese il verbo finito va in C° solo se in [Spec,CP] è presente un elemento interrogativo (WH) oppure un costituente negativo, in tedesco questo accade anche nelle frasi dichiarative, come mostra la frase (14):

(14):



Nelle frasi principali si può notare che la seconda posizione è occupata dalla parte flessa del verbo, e che l'ultima ospita tutti quegli elementi che sono più legati al verbo: il participio del verbo composto, l'infinito retto dal verbo principale, la particella dei verbi separabili, il predicato nominale. Analizzando una frase con un verbo composto oppure una qualsiasi subordinata, si evidenzia l'ordine fondamentale delle parole in tedesco SOV: la posizione della parte finita di un verbo composto, o di un verbo semplice di una frase incassata, è in fondo alla frase, dopo l'oggetto.

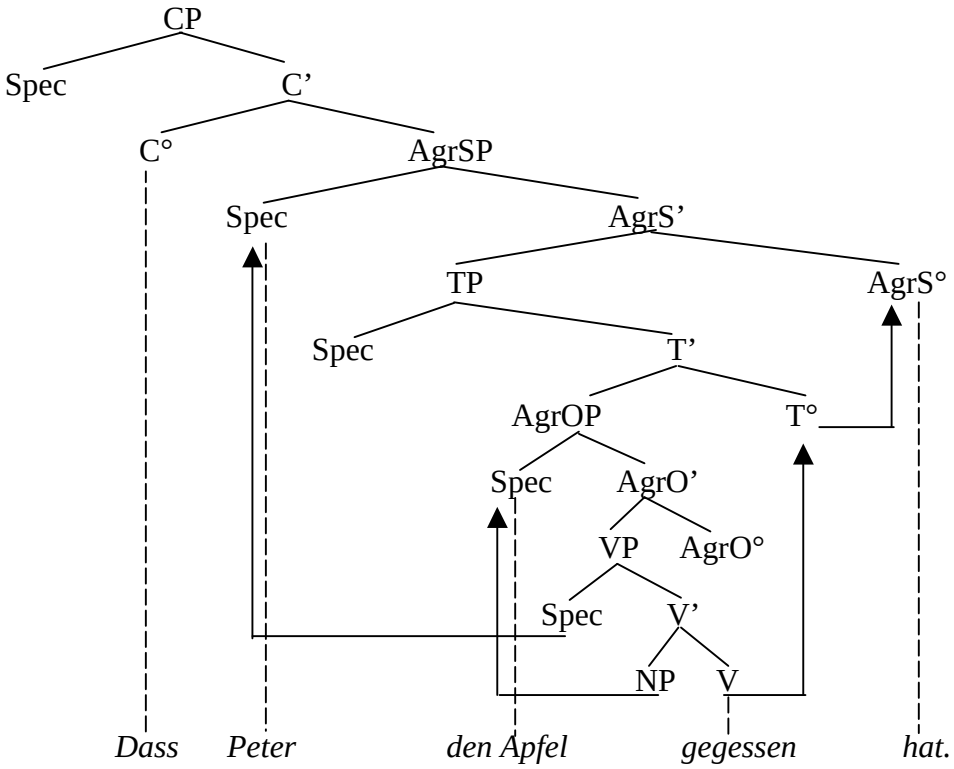
Per poter rappresentare la struttura della frase tedesca è ora necessario introdurre una nuova proiezione, AgrOP (dove O sta per oggetto), che rappresenta il tratto dell'accordo con il complemento oggetto e che si differenzia dall'altro tratto di accordo utilizzato finora, quello del soggetto, denominato d'ora in poi AgrSP (dove S che sta per soggetto). Analizzando i due esempi seguenti, si possono capire i diversi movimenti che compiono i costituenti nei due tipi di frase. Nella subordinata l'oggetto diretto esce da VP e sale ad AgrOP; il soggetto si sposta

dallo specificatore di VP a quello di AgrSP e si ferma qui perché sopra ad AgrSP si trova la proiezione CP, occupata dal complementatore *dass*, che non può venire superato. Nella frase principale invece non si muovono solo gli argomenti del verbo, ma anche il verbo, la cui parte flessa sale alla testa di C. Un elemento frasale, non essendoci il complementatore, può in questo caso compiere un ulteriore movimento ed andare ad occupare la posizione di specificatore di CP, nell'esempio (19) il soggetto, spiegando così il fenomeno del "verb second".

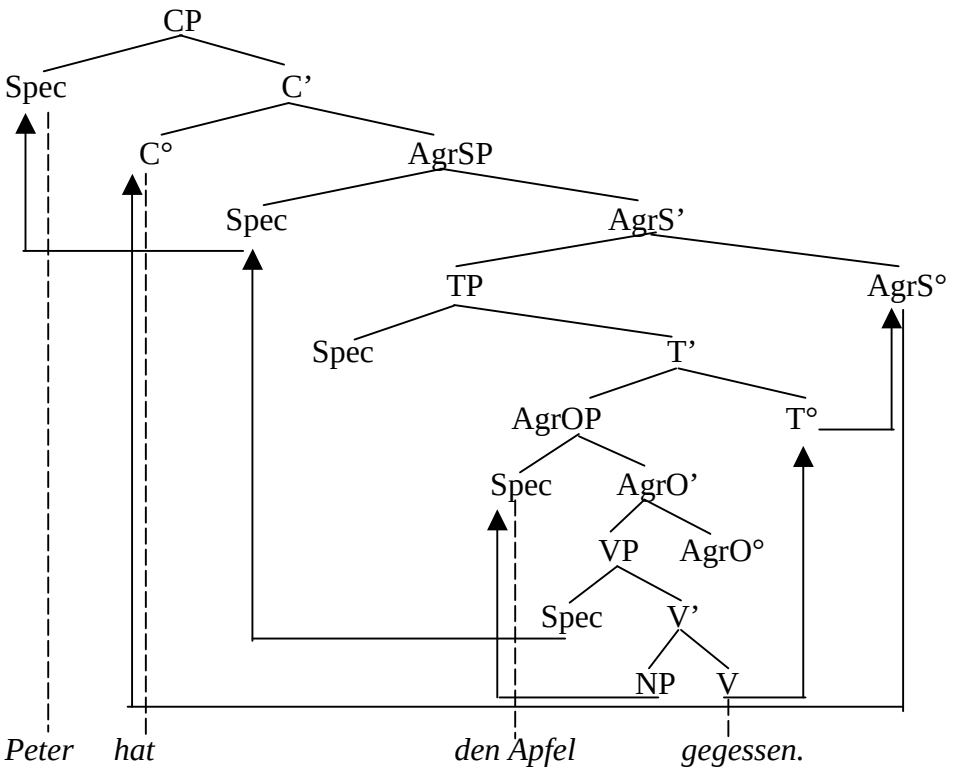
(18) *… dass Peter den Apfel gegessen hat.*

(19) *Peter hat den Apfel gegessen.*

(18):



(19):



6. La struttura della frase negativa in tedesco

Strutturalmente, la negazione tedesca non occupa la testa della proiezione come *NON* in italiano, ma lo specificatore, [Spec,NEGP]; secondo la classificazione in Zanuttini, *NICHT* è post-V, come il francese *PAS*. Non è tuttavia esatto dire che in tedesco la negazione sia collocata dopo il verbo flesso; bisogna sottolineare che questa si trova anche dopo i complementi. La proiezione di *NICHT* si trova più in basso rispetto a quella che ospita *NON*, ed anche per questo potrebbe sembrare più simile a *PAS*. Tuttavia la proiezione NEGP in tedesco è situata molto in basso nella struttura della frase, più in basso sia di *NON* sia di *PAS*, sopra VP e sotto AGRP e TP. La struttura delle frasi negative in tedesco è rappresentata in (20),

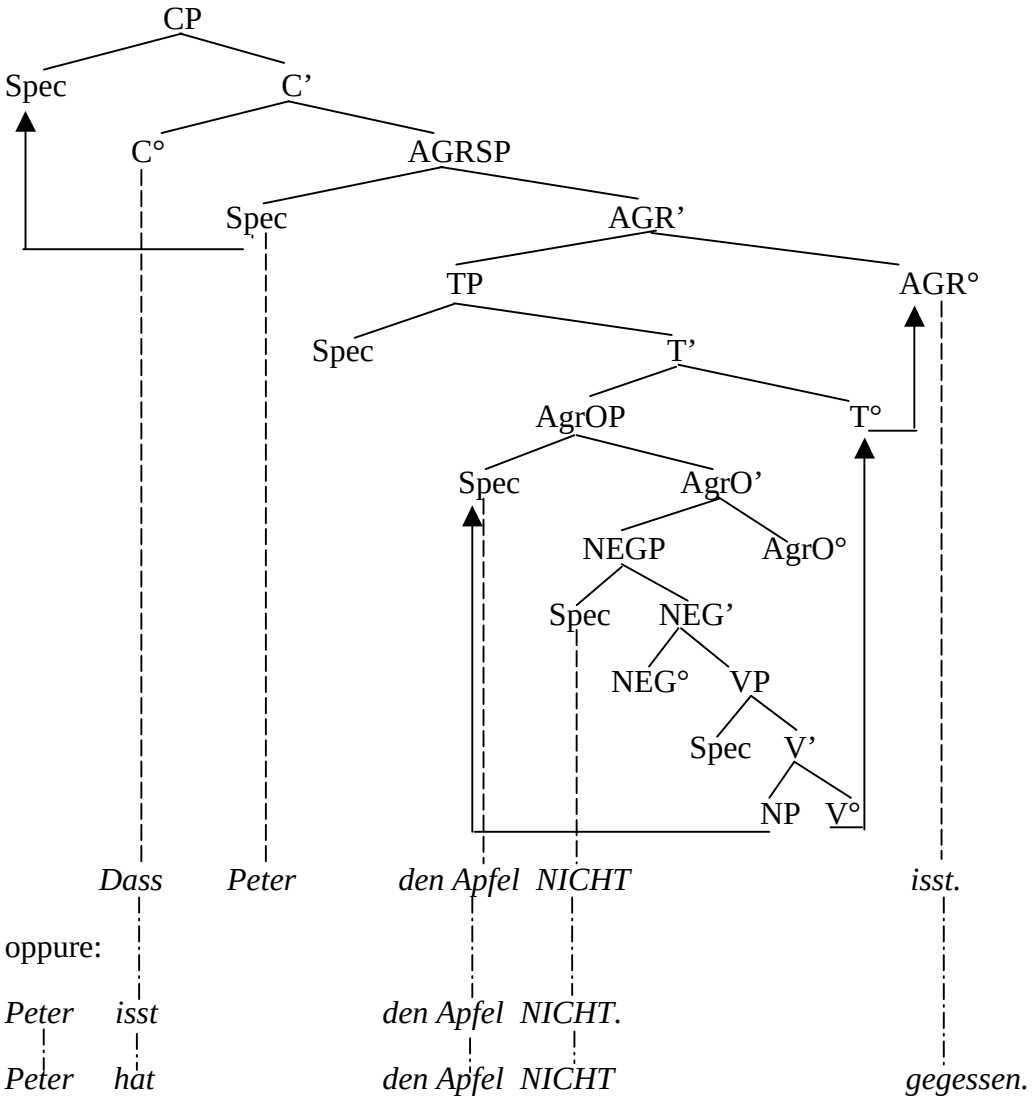
diagramma che permette di vedere i diversi tipi di frase, rispettivamente una subordinata e due dichiarative con tempo semplice in (b) e composto in (c):

(20) *a.* *Dass Peter den Apfel NICHT isst.*

b. *Peter isst den Apfel NICHT.*

c. *Peter hat den Apfel NICHT gegessen.*

(20):



Oltre che da *NICHT*, la negazione può essere anche rappresentata da elementi lessicali con significato negativo incorporato (italiano *NESSUNO*, *NIENTE*, *MAI*;

tedesco *NIEMAND, NICHTS, NIE*), a volte contemporaneamente presenti nella frase in italiano, mai in tedesco, come evidente nelle seguenti frasi (si riveda il par.4.1):

(21) *NON viene NESSUNO.*

(22) *NESSUNO viene.*

(21/22) *a.* *NIEMAND kommt.*

b. *Es kommt NIEMAND.*

(23) **Es kommt NIEMAND NICHT.*

Rispetto all'italiano, la differenza importante nel tedesco è che in nessun caso è possibile trovare un enunciato in cui siano contemporaneamente presenti due elementi negativi. Da due negazioni non risulta un'unica negazione come permette il fenomeno del "negative concord" in italiano, bensì un'affermazione di valore positivo, la cosiddetta "doppia negazione" (fenomeno definito col termine inglese "double negation"). Quindi un parlante italiano non potrà riportare il NC della frase italiana (21a) nella traduzione in tedesco, che trasmetterebbe altrimenti un significato positivo (23a), ma dovrà usare un solo termine negativo (c):

(21) *Non viene nessuno.*

(23) *a.* **Niemand kommt NICHT.(=Jemand kommt)*

(21/22) *a.* *Niemand kommt.*

b. *Es kommt niemand.*

7. Confronto strutturale tra italiano e tedesco

Mettendo a confronto italiano e tedesco, risultano evidenti le differenze sintattiche della frase, riscontrabili sia nell'ordine caratteristico delle parole (SVO e SOV),

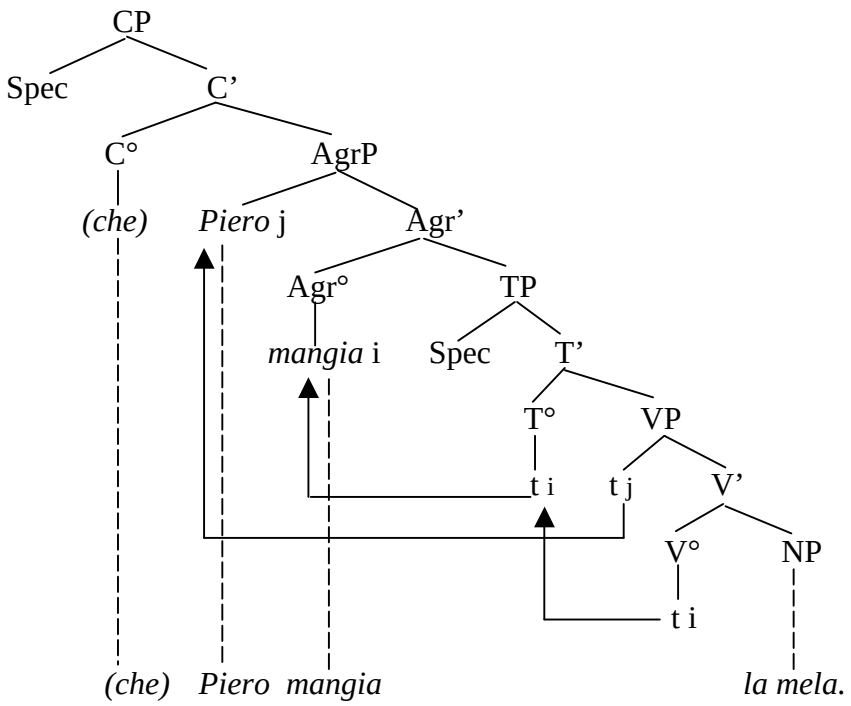
sia nella struttura della frase negativa. Negli esempi seguenti, in italiano il complemento segue il verbo (24a). La caratteristica del tedesco è invece di avere il verbo finale: la testa delle proiezioni IP e VP è a destra, quindi AGR° e T°, e anche V°, si trovano a destra del complemento (24b/c).

(24) *a.* *(che) Piero mangia la mela.*

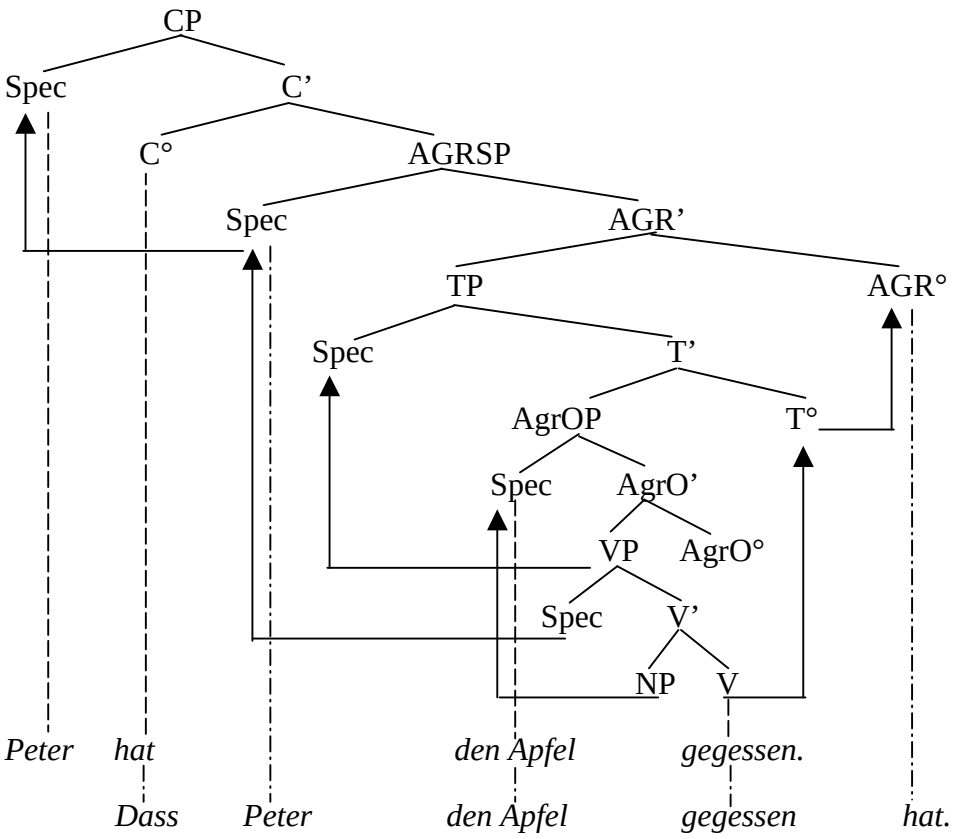
b. *Peter hat den Apfel gegessen.*

c. *Dass Peter den Apfel isst.*

(24a):



(24b/c):

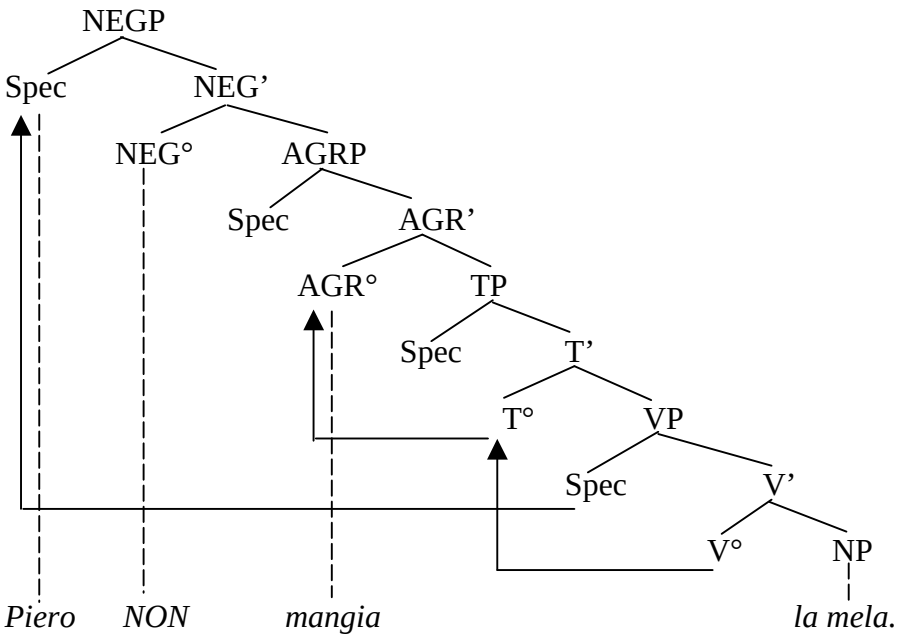


La differenza fondamentale nella struttura della frase negativa è nella posizione di *NICHT* rispetto a quella di *NON*. Per un paragone, si vedano le due frasi seguenti:

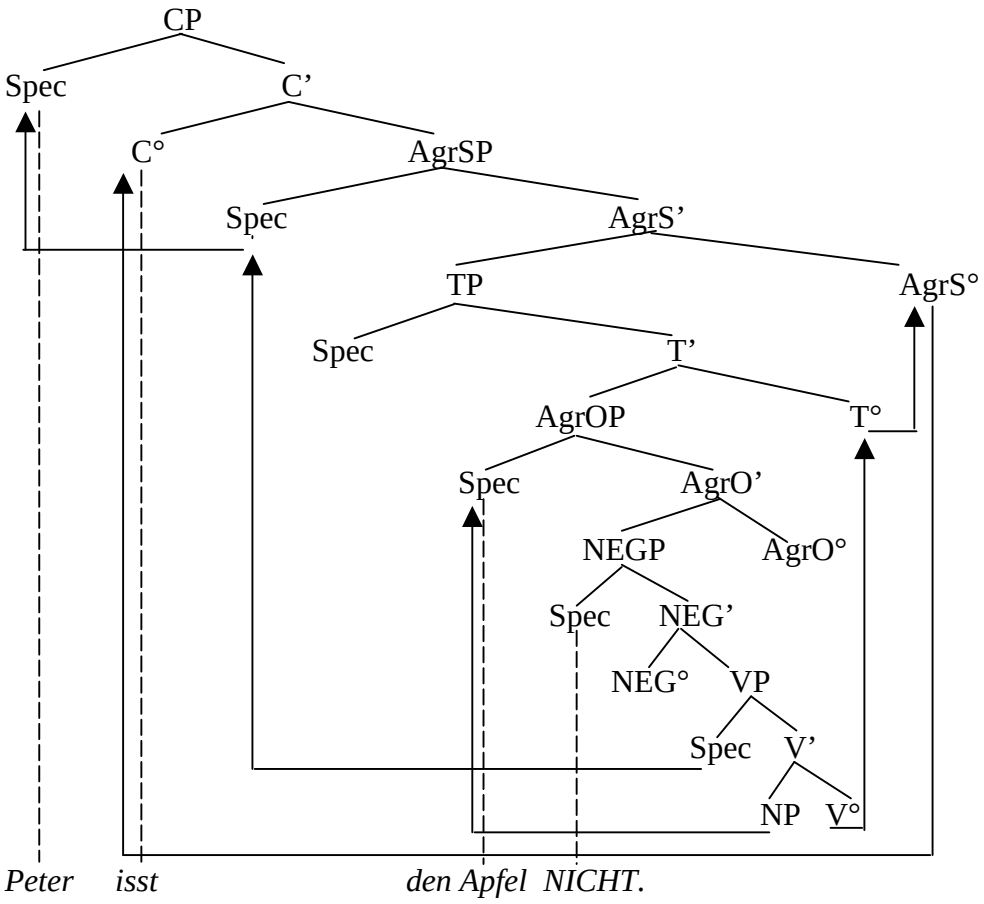
(25) *a.* *Piero NON mangia la mela.*

b. *Peter isst den Apfel NICHT.*

(25a):


NEGP
Spec
NEG’
NEG°
AGRP
Spec
AGR’
AGR°
TP
Spec
T’
T°
VP
Spec
V’
V°
NP
Piero
NON
mangia
la mela.

(25b):


CP
Spec
C’
C°
AgrSP
Spec
AgrS’
TP
AgrS°
Spec
T’
AgrOP
T°
Spec
AgrO’
NEGP
AgrO°
Spec
NEG’
NEG°
VP
Spec
V’
NP
V°
Peter
isst
den Apfel
NICHT.

III. PARTE METODOLOGICA

1. Introduzione sull'apprendimento di una lingua seconda

La teoria e la pratica devono interagire: la teoria offre un insieme di concetti astratti e analisi che permettono di riflettere sulla pratica; la pratica è l'insieme dei dati ricavati dall'esperienza concreta, dall'attività di apprendimento e di insegnamento, e offre opportunità per la verifica della teoria. Il processo di insegnamento/apprendimento viene studiato nel campo della glottodidattica, o metodologia dell'insegnamento linguistico, con ricerche sull'apprendimento di una lingua seconda (L2), o SLA (= Second Language Acquisition), aventi lo scopo di rivelare *cosa* fanno e sanno gli apprendenti; più difficile è stabilire *come* avviene il processo di apprendimento. Nella ricerca spiegata in seguito, ci si basa sulla "teoria GB", di cui sono state precedentemente descritte le linee principali; i dati da considerare sono le frasi tradotte da studenti, apprendenti della lingua tedesca L2 in contesto naturale. Basandoci sulla terminologia usata dai linguisti generativisti, il termine *acquisizione* si riferisce ad un processo diverso da quello definito col termine *apprendimento*: solo la lingua madre (L1) è *acquisita*, grazie al "meccanismo di acquisizione" (LAD) attivato in un ambiente "naturale", in un certo modo casuale; una lingua seconda (L2), non lingua madre, è invece *appresa*, solitamente attraverso un insegnamento guidato, con procedimenti appositamente elaborati e messi in atto. Una ricerca nel campo della SLA è un approccio sistematico di analisi con il fine di indagare e spiegare i dati che il processo di apprendimento offre. Un piano di ricerca ha generalmente a che fare con quattro aspetti: la metodologia, l'ambiente, il procedimento e la misurazione. Il metodo di ricerca può essere di tipo "longitudinale" oppure "trasversale": il primo è

generalmente definito “qualitativo”, perché osserva lo sviluppo linguistico di un soggetto, a intervalli diversi di tempo; il secondo considera un unico periodo di tempo ed è “quantitativo”, nel senso che osserva un grande numero di soggetti. L’ambiente definisce quale tipo di soggetti utilizzare e dove devono trovarsi; la metodologia stabilisce il mezzo per raccogliere i dati; il procedimento è concretamente *cosa* si usa per dedurre i dati sulla SLA; la misurazione decide come valutare la conoscenza o la competenza dei soggetti, se usare perciò *test* oppure *compiti*, al fine di giudicare rispettivamente un preciso aspetto appreso, oppure la generica conoscenza della L2.

Dopo aver raccolto i dati, questi devono essere analizzati; anche il processo di analisi può essere svolto in diversi modi. Dagli anni quaranta agli anni sessanta si cercò di condurre un’analisi “contrastiva” (CA), partendo dall’ipotesi a priori che i soggetti tendano a trasferire forma e senso della L1 alla L2 e che ci sia un “trasferimento positivo” se le due lingue sono simili. Questa ipotesi non risultò però confermata dai fatti e in seguito si sviluppò una “CA debole”, la quale tentava di dare una spiegazione a posteriori agli errori commessi dai soggetti. L’analisi degli errori fu criticata perché, essendo una metodologia che si concentra sugli errori, non teneva in considerazione quanto i soggetti dimostravano di sapere; per il modo di procedere adottato, inoltre essa non permetteva di identificare una fonte più generale di un errore. Questa fu allora incorporata nella “performance analisys” (PA), che ebbe il merito di osservare tutto ciò che il soggetto può produrre, e non soltanto gli errori che commette. In seguito, soprattutto per opera del linguista N. Chomsky, si affermò una nuova teoria dell’acquisizione linguistica, concepita come un processo di elaborazione inconscia di generalizzazioni e regole, identificato innanzitutto nell’acquisizione della lingua madre, ma estensibile anche ad una lingua seconda. Il LAD, il

meccanismo di acquisizione (=Language Acquisition Device), permette ad ogni apprendente di formare ipotesi riguardo alla lingua a cui è esposto e di verificarne la validità mediante i dati che la lingua stessa offre.

Le diverse teorie hanno diverse concezioni dell'errore commesso dall'apprendente durante il suo processo di apprendimento. L'errore qui è considerato una normale tappa verso l'apprendimento ed è dovuto a strategie universali di elaborazione della grammatica di una lingua, perciò non soltanto all'interferenza della L1 come si afferma in altre teorie. La particolare lingua che un parlante usa durante il processo di apprendimento di una L2 è detta "interlingua", che sviluppandosi dovrebbe sempre più assomigliare alla L2 parlata da un madrelingua. Se l'apprendente non è ancora entrato nella fase della pubertà, egli è in grado di acquisire due lingue come L1, altrimenti potrà essere definita L1 solo una lingua, e la seconda sarà *appresa* come L2. Il LAD dà accesso diretto alle strutture della UG ma se l'apprendente è adulto, tale dispositivo incontra l'interferenza delle strutture proprie della prima lingua, poiché, a causa dell'età, non gli è più possibile l'acquisizione come parlante nativo anche di una seconda lingua. Interessante risulta perciò una ricerca che tenti di determinare il peso che ha effettivamente la L1 sull'apprendimento di una L2, che tenti in altre parole di valutare fino a che punto l'interlingua usata dagli apprendenti si basi sulla lingua madre.

2. Il metodo di ricerca

Il lavoro qui svolto è uno studio trasversale sull'apprendimento di un particolare aspetto della sintassi tedesca da parte di soggetti italiani: la negazione. La L1 è

quindi l'italiano e la L2 il tedesco. La ricerca non parte da ipotesi a priori ma è pronta a scoprire qualsiasi fattore potenziale che possa influenzare il processo di SLA. Il tipo di ricerca è qualitativo in quanto, dopo un'accurata analisi dei dati raccolti, verranno postulate delle ipotesi sul *perché* vengano commessi alcuni e non altri tipi di errori.

I soggetti della ricerca sono studenti italiani che si trovano in Germania, quindi in contesto naturale, per apprendere la lingua tedesca, e provengono tutti da una situazione simile: frequentano o hanno frequentato l'università, sono di età compresa tra i ventuno e i ventotto anni, provengono da tutta Italia (la maggior parte di loro dal nord Italia), conoscono già una seconda lingua (inglese o francese) e si trovano a Dresda (in Sassonia) per motivi di studio. Si sono cercati apprendenti di tedesco in Germania, poiché la loro motivazione all'apprendimento, ed anche lo stesso impegno nella compilazione del test, sono genericamente più profondi. Quasi tutti si trovano lì già da un semestre, alcuni da due, e hanno già avuto precedenti soggiorni di alcune settimane o mesi in Germania. È risultato così che il grado di interlingua è nella maggior parte degli studenti avanzato, e principiante solo in cinque soggetti. Casualmente, tra i ventotto soggetti, le studentesse sono in numero maggiore dei maschi (sei). Lo scopo della ricerca è indagare, tramite un test, la struttura sintattica della frase negativa tedesca appresa dagli studenti. Il test consiste di trenta frasi negative italiane che gli studenti devono tradurre in tedesco. In particolare si vuole determinare se e in quale grado, l'ordine delle parole nella frase tedesca calca quello della corrispondente frase italiana. La conoscenza della negazione tedesca viene misurata tramite analisi comparativa delle diverse strutture sintattiche usate dalle due lingue. Basandosi sulla teoria generativa, viene osservato come la negazione è trattata dagli studenti secondo tre diversi livelli di apprendimento,

livelli che si sono definiti dopo l'analisi dei risultati del test, riportato qui di seguito:

Dati personali:

Nome…

Età…

Università…

Da quanti anni studi tedesco?…

Scuola superiore…

Lingua straniera…

Corsi extrascolastici…

In Germania da…a…

Motivo…

Precedenti soggiorni e durata…

Frasi da tradurre:

(i) Mio padre ha comprato un libro. …

(ii) Ieri Gianni ha mangiato pesce. …

(iii) I bambini devono fare una pausa. …

(iv) Ieri sera è venuta la polizia. …

(v) Ha detto che Gianni ha letto un libro. …

Test sulla negazione:

(1) Luca non viene. …

(2) Mia madre non cucina. …

(3) Luca non arriva. …

(4) Non sono triste. …

(5) Ha detto che Luca non viene. …

(6) Ha detto che Luca non vuole venire. …

(7) Luca non compra il libro. …

(8) Luca non compra il libro? …

(9) Luca non dà il libro all’amico. …

(10) Luca non vuole dare il libro all’amico. …

(11) Luca non mi vuole dare il libro. …

(12) Luca non legge un libro. …

(13) Luca non legge libri. (solo giornali) …

(14) Luca non ha mangiato la pasta. …

(15) Luca non ha mangiato tutto. …

(16) Non l’ho mica letto tutto. (il libro) …

(17) Non ho mica parlato con Luca. …

(18) Non sono andato a Roma ma a Venezia. …

(19) Luca non ha nessun amico. (con cui uscire) …

(20) Non ha parlato con nessuno studente. …

(21) Non viene nessuno. …

(22) Nessuno viene. …

(23) Nessuno mi ha dato niente. …

(24) Luca non ha mangiato niente? Sì, qualcosa. …

(25) Luca non è ancora pronto. …

(26) Luca non ha capito bene la lezione. …

(27) Luca non ha mai dato il libro all’amico. …

(28) Luca non ha sempre risposto alle domande. …

(29) Luca probabilmente non ha più comprato il libro. …

(30) Nemmeno io uscirò con questo tempo. …

3. Le ricerche precedenti

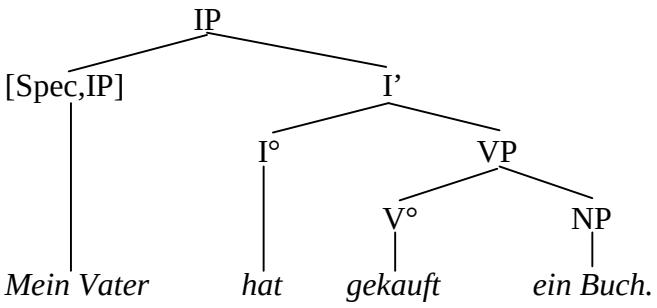
Prima del test sulla negazione, è stato chiesto agli studenti di tradurre le cinque frasi (i-v), che sono servite per definire il livello di tedesco degli studenti. Queste sono riprese da quelle usate nella ricerca di Du Plessis (1987) in supporto alla UG nella SLA degli adulti, al fine di osservare il processo di SLA in relazione agli stadi di apprendimento relativi alla posizione della negazione.

Una delle prime ricerche sulla negazione, in relazione alla posizione del verbo, è stata condotta da H. Clahsen (1984) nel saggio "L'acquisizione dell'ordine delle parole in tedesco: un test per gli approcci cognitivi allo sviluppo di L2", il cui scopo è verificare il ruolo dei processi cognitivi nell'apprendimento della seconda lingua in condizioni naturali. Secondo M. Meisel (1983) e Clahsen (1984) ci sono tre stadi per lo sviluppo della posizione della negazione, corrispondenti ai sei del verbo: variabile ma comunque vicino al verbo (pre-verbale nella maggior parte, o anche post-verbale) nei primi due stadi, post-verbale nel terzo e quarto stadio, e separata dal verbo negli ultimi due. Se il verbo è un ausiliare o un modale, la negazione è sempre vicina ad esso. Come verrà spiegato in seguito, per questi autori la UG non è coinvolta e l'apprendente calca la struttura di L1. La lingua è funzionale, nel senso che essa provvede alla realizzazione delle necessità e intenzioni comunicative. Così come nell'acquisizione di L1, il parlante apprende più velocemente le strutture che non richiedono un alto grado di capacità di elaborazione. La prima fase mostra che il verbo è a contatto col verbo, prima o dopo. L'ipotesi proposta è che alcuni parlanti posizionino la negazione prima del verbo per un motivo di semplicità, come a negare il costituente successivo, e altri dopo il verbo per cercare di avvicinarsi ad una corretta L2.

La ricerca di Du Plessis “Teoria del parametro che cambia” (1987) sugli stadi di sviluppo della posizione del verbo è basata sull’esistenza dei tre parametri della UG che furono già descritti da Travis (1984/86): l’aggiunzione a IP, la caratteristica “testa finale”, e la facoltà dei complementatori lessicali (per esempio *dass*) di lasciare vuota la posizione I°. Per Du Plessis, i tre parametri sono necessari per comprendere alcune differenze che le lingue presentano nell’ordine delle parole nella frase. L’esistenza di questi parametri permette di isolare sei stadi nell’apprendimento del tedesco come L2 in parlanti di lingue romanze. Nel primo stadio, dove ancora non compaiono i parametri sopra definiti, le frasi riportano l’ordine delle parole SVO, come in italiano:

(a) Mio padre ha comprato un libro.

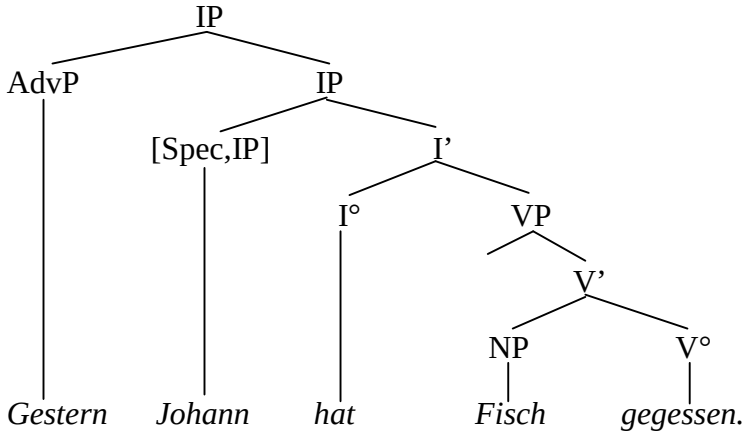
*(a) *Mein Vater hat gekauft ein Buch.*



Nel secondo stadio compare il primo parametro: viene semplicemente aggiunto un AdvP prima di IP e non si rispetta così la regola di V2 (verbo secondo):

(b) Ieri Gianni ha mangiato pesce.

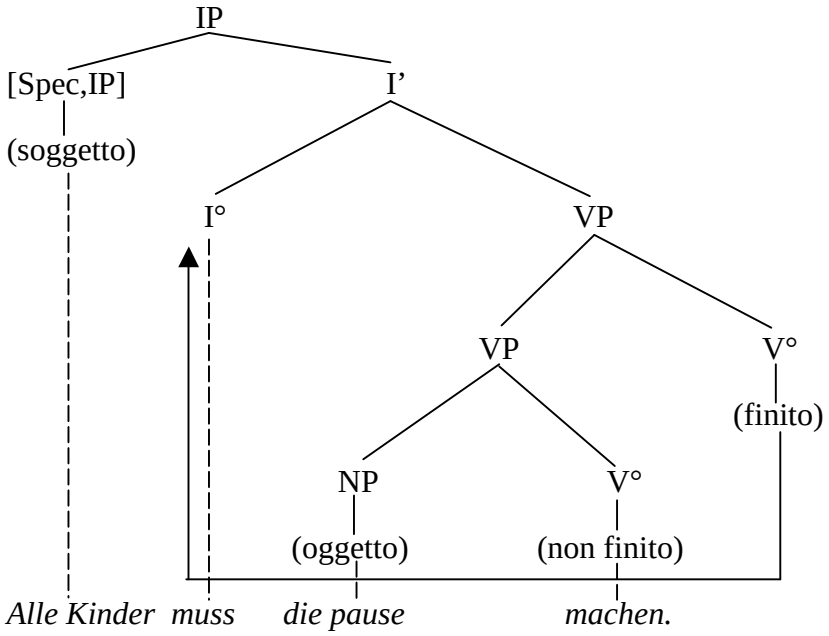
*(b) *Gestern Johann hat den Fisch gegessen.*



Nel terzo stadio l’apprendente arriva ad apportare un cambiamento riguardo alla testa, che viene giustamente posizionata a destra, in posizione finale, come necessita il tedesco. Contemporaneamente il verbo finito sale da V° a I°.

(c) Tutti i bambini devono fare una pausa.

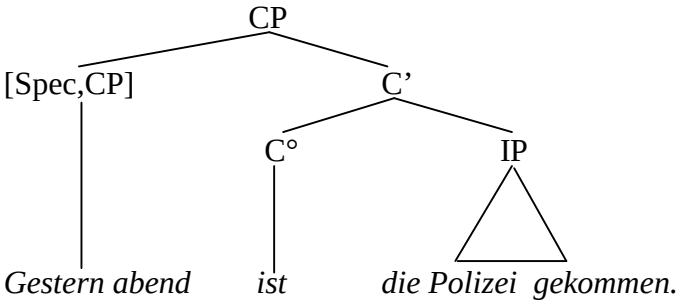
*(c) *Alle Kinder muss die pause machen.*



Nel quarto stadio, sopra IP viene correttamente posizionato CP: il componente in prima posizione della frase, per esempio un avverbio, occupa [Spec,CP] e il verbo flesso sale ora da I° a C°, mentre la seconda parte del verbo resta in V°, sotto IP:

(d) Ieri sera è arrivata la polizia.

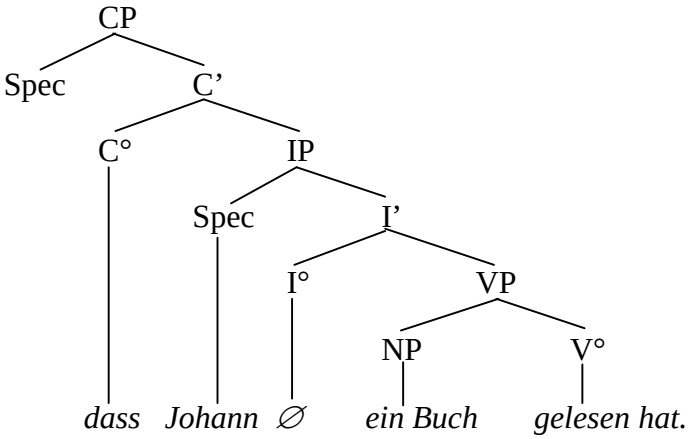
(d) *Gestern abend ist die Polizei gekommen.*



Nel sesto e ultimo stadio, viene appreso che la testa I° resta vuota se in CP c'è un complementatore:

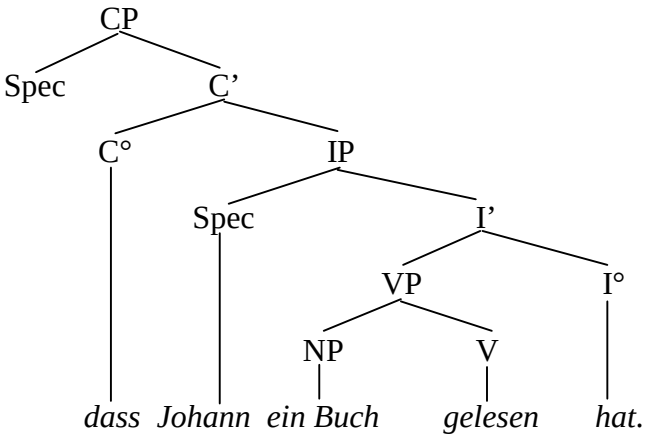
(e) … che Gianni ha letto un libro.

(e) …, dass Johann ein Buch gelesen hat.



Poco dopo il lavoro di Du Plessis, A. Tomaselli e B. Schwartz conducono una ricerca sull'apprendimento della negazione in tedesco L2 da parte di parlanti di lingue romanze: "Analysing the acquisition stages of negation in L2 German:

support for UG in adult SLA” (1988). Pur basandosi sulle ricerche svolte fino ad allora, questi autori propongono ipotesi conclusive che differiscono da quanto riportato precedentemente. In particolare viene evidenziato come il secondo parametro compaia anche nella struttura tipica della sesta fase: il verbo flesso è in ultima posizione nelle subordinate perché anche IP, e non solo VP, è a “testa finale”, cioè a destra del complemento.



L’analisi della negazione mostra che, nei primi stadi di apprendimento, la struttura della L1 è ancora dominante, nel terzo si vede il primo passo verso una struttura diversa da L1, con il parametro della testa finale della lingua L2. Nel quarto stadio si è in grado di applicare la regola di inversione soggetto-verbo, o meglio si capisce che davanti al verbo può stare un solo elemento. La negazione viene posizionata prima del verbo solo se questo è finito e non se è ausiliare, modale o copula. Tomaselli e Schwartz spiegano che l’ordine S-Neg-V-O è dovuto al fatto che, nel primo stadio, il verbo “semplice” resta in V e non sale a I. Se il verbo è però un ausiliare o un modale questo è attratto semanticamente a I ed è così che la negazione segue già nel primo stadio questo tipo di verbo.

4. Primi risultati

Sulla base delle frasi (i-v) che i ventotto studenti hanno tradotto emerge come primo risultato che le conclusioni delle ricerche precedentemente citate non possono essere sostenute pienamente. Si è potuto infatti stabilire che una volta appresa la corretta posizione del verbo, non necessariamente è stata appresa anche quella della negazione.

Soltanto il primo gruppo dimostra un livello di tedesco basso/intermedio e commette un errore nella posizione del verbo nell'ultima frase (v); corrispondentemente molti errori compaiono anche nelle frasi negative. Per esempio Fabio non ha ancora appreso la regola della posizione finale del verbo nelle subordinate (v), mentre Stefano lascia un punto interrogativo perché non sa tradurre il complementatore *che* nella frase (vi), frase che è comunque accettata nella lingua tedesca:

(v) Ha detto che Gianni ha letto un libro.

(v) **Er hat gesagt DASS Gianni HAT ein Buch gelesen. [Er hat gesagt, dass Gianni ein Buch gelesen hat.]*

(vi) *^Er hat gesagt (?) Gianni HAT ein Buch gelesen. [Er hat gesagt, Gianni hat ein Buch gelesen.]*

Questo potrebbe far pensare che Fabio stia attraversando il sesto stadio nell'apprendimento della posizione del verbo in tedesco L2, e che questo spieghi, come vuole Du Plessis, che la "separazione della negazione" non sia stata ancora appresa e cioè che *NICHT* resti adiacente al verbo flesso come in italiano. Una delle frasi negative tradotte da Fabio risulta:

(10) **Luca will NICHT das Buch seinem Freund geben.*

Tuttavia tutti gli studenti del livello avanzato, del secondo e terzo gruppo, danno la traduzione esatta di tutte le cinque frasi, mostrando di conoscere la posizione del verbo in tedesco. Ciononostante, in molti casi, la posizione della negazione rimane errata. Anche se è stata appresa la struttura generale della frase tedesca, con V2 se è una principale, oppure con verbo flesso in posizione finale se si tratta di una subordinata, la negazione non viene di conseguenza posizionata in modo esatto, come ad esempio in (10):

(v) *Er hat gesagt, dass Jan ein Buch gelesen HAT.*

(10) **Luca will NICHT dem Freund das Buch geben.*

A seguito di queste prime analisi, si è ritenuto necessario suddividere gli studenti in tre gruppi in base al livello della sola negazione.

IV. DATI E ANALISI

1. Il livello di interlingua degli studenti

Quasi tutti i ventotto soggetti cui è stato sottoposto il test dimostrano di conoscere la struttura della frase tedesca. Solo cinque studenti non dispongono di una conoscenza completa delle regole di grammatica generale (per esempio il sistema di Casi o l'iniziale maiuscola dei sostantivi), né soprattutto hanno appreso il corretto ordine in cui le parole si dispongono in una frase tedesca. Alcuni errorri nelle loro traduzioni riguardano:

- il soggetto:

(6) Ha detto che Luca non vuole venire.

Giuseppe: **HAT gesagt dass Luca nicht kommen will.*

- la regola del verbo secondo:

(29) Luca probabilmente non ha più comprato il libro.

Fabio: *(29) *WAHRSCHEINLICH LUCA hat kein Buch mehr gekauft.*

Giuseppe: *(29) *LUCA WAHRSCHEINLICH hat keine Buch mehr gekauft.*

Luca: *(29) *"PROBABILMENTE" LUCA DAS BUCH hat nicht mehr gekauft.*

- l'inversione soggetto-verbo nelle interrogative dirette:

(8) Luca non compra il libro?

Alessandra: *(8) *LUCA KAUFT das Buch nicht?*

- l'ultima posizione che spetta al participio passato nelle dichiarative:

(28) Luca non ha sempre risposto alle domande.

Giuseppe: *(28) *Luca hat nicht immer ANTWORTET an die Frage.*

- la posizione finale del verbo nelle secondarie:

(6) Ha detto che Luca non vuole venire.

Luca: *(6) a. *Er hat gesagt dass Luca WILL nicht kommen.*

- l'uso della congiunzione *dass (che)*:

Alessandra: *(6) b. *Er hat gesagt, Luca nicht kommen woellte.*

Stefano: *(6) c. *Er sagt Luca will nicht kommen.*

*(6) d. *Er sagt (?) Luca kommt nicht.*

Per questi studenti non è tuttavia un problema assegnare l'ultimo posto nella frase alla particella separabile del verbo e al predicato nominale:

(3) Luca non arriva.

(3) Luca kommt nicht AN.

(4) Non sono triste.

(4) Ich bin nicht TRAURIG.

In riferimento alla struttura generale della frase tedesca si può di conseguenza sostenere che la maggior parte degli studenti sia di un livello piuttosto avanzato, e che solo i cinque soggetti sopra descritti si trovino ad un livello più basso. Per il

raggruppamento degli studenti non ci si basa perciò sul grado di competenza della grammatica tedesca in generale, bensì sulla più o meno corretta interpretazione della negazione. Dall'analisi delle traduzioni, si riscontrano alcuni errori tipici, in altre parole emergono dei fattori fondamentali che permettono di individuare delle classi di errori. I ventotto studenti vengono suddivisi in tre gruppi rappresentanti i tre livelli di sviluppo della negazione: nove nel terzo, quattordici nel secondo e cinque nel primo. Il terzo gruppo rappresenta il livello avanzato e ogni studente commette soltanto uno o due errori importanti, ma questi compaiono proprio in quelle frasi sbagliate anche agli altri livelli; il secondo gruppo si trova ad un livello intermedio e presenta errori rilevanti in diverse frasi; il primo è caratterizzato da numerosi errori, anche in frasi che non creano problemi ai livelli superiori. All'interno del secondo gruppo, sei studenti appartengono al "sottogruppo NICHT", che sbaglia soltanto la posizione della negazione; otto studenti sono del "sottogruppo KEIN", che sbaglia la posizione di *NICHT* e soprattutto l'uso di *KEIN*. Inoltre, in tutti i tre livelli sono presenti alcuni errori di minore rilevanza sintattica, soprattutto nelle frasi con avverbiali.

2. Suddivisione delle frasi del test

Le frasi del test sono state scelte in base alle differenze strutturali della realizzazione della negazione nelle due lingue, con particolare interesse per la posizione della negazione frasale, *NICHT*. La loro suddivisione prende come variabili la presenza o meno di complementi, il negative concord e gli avverbiali. I complementi sono di diversi tipi: definiti (diretti e indiretti), indefiniti, e preposizionali. In tedesco, i sostantivi definiti vengono di norma fatti seguire dalla

negazione *NICHT*, come nella frase (7) del test; per negare un costituente indefinito, bisogna invece usare l'articolo indefinito negativo *KEIN*, come in (12):

(7) Luca non compra il libro.

(7) Luca kauft das Buch NICHT.

(12) Luca non legge un libro.

(12) Luca liest KEIN Buch.

Per negare una frase vengono inoltre usati elementi lessicali con significato negativo incorporato, che in tedesco non possono essere presenti insieme alla negazione frasale. Come spiegato nella parte teorica, mentre in italiano esiste il fenomeno del negative concord, in tedesco due negazioni si annullano a vicenda e determinano un significato affermativo. Di seguito vengono riportate le frasi del test con le corrette traduzioni in tedesco:

Frasi senza complementi:

(1) Luca non viene.

Luca kommt nicht.

(2) Mia madre non cucina.

*Meine Mutter kocht nicht***.**

(3) Luca non arriva.

Luca kommt nicht an.

(4) Non sono triste.

Ich bin nicht traurig.

(5) Ha detto che Luca non viene.

Er hat gesagt, dass Luca nicht kommt.

(6) Ha detto che Luca non vuole venire.

Er hat gesagt, dass Luca nicht kommen will.

Frasi con complementi:

(7) Luca non compra il libro.

Luca kauft das Buch nicht.

(8) Luca non compra il libro?

Kauft Luca das Buch nicht?

9) Luca non dà il libro all'amico.

Luca gibt dem Freund das Buch nicht.

10) Luca non vuole dare il libro all'amico.

Luca will dem Freund das Buch nicht geben.

11) Luca non mi vuole dare il libro.

Luca will mir das Buch nicht geben.

12) Luca non legge un libro.

Luca liest kein Buch.

(13) Luca non legge libri. (solo giornali)

Luca liest keine Buecher.

(14) Luca non ha mangiato la pasta.

Luca hat die Nudeln nicht gegessen.

(15) Luca non ha mangiato tutto.

Luca hat nicht alles gegessen.

(16) Non l'ho mica letto tutto. (il libro)

Ich habe es doch nicht ganz gelesen.

(17) Non ho mica parlato con Luca.

Ich habe doch nicht mit Luca geredet.

(18) Non sono andato a Roma ma a Venezia.

Ich bin nicht nach Rom, sondern nach Venedig gefahren.

Frasi con negative concord:

(19) Luca non ha nessun amico. (con cui uscire)

Luca hat keinen Freund/ keine Freunde.

(20) Non ha parlato con nessuno studente.

Er hat mit keinem Studenten geredet.

(21) Non viene nessuno.

Niemand kommt.

(22) Nessuno viene.

Niemand kommt.

23) Nessuno mi ha dato niente.

Niemand hat mir etwas gegeben.

24) Luca non ha mangiato niente? Sì, qualcosa.

Hat Luca nichts gegessen? Doch, etwas.

Frasi con avverbiali:

(25) Luca non è ancora pronto.

Luca ist noch nicht fertig.

(26) Luca non ha capito bene la lezione.

Luca hat den Unterricht nicht gut verstanden.

(27) Luca non ha mai dato il libro all'amico.

Luca hat dem Freund das Buch nie/ niemals gegeben.

(28) Luca non ha sempre risposto alle domande.

Luca hat die Fragen nicht immer beantwortet.

(29) Luca probabilmente non ha più comprato il libro.

Luca hat das Buch wahrscheinlich nicht mehr gekauft.

(30) Nemmeno io uscirò con questo tempo.

Ich werde bei diesem Wetter auch nicht ausgehen.

3. Descrizione delle traduzioni degli studenti

L'analisi del test si centra sulle traduzioni fornite dal secondo gruppo. Questo è infatti il più consistente e in esso si riscontra la maggior parte degli errori, commessi anche negli altri due gruppi. I riferimenti agli unici errori del terzo gruppo possono confermare le difficoltà di certi aspetti, soprattutto nella frase (8), l'interrogativa, nella (14) con il verbo ausiliare, e in quella con un sostantivo plurale (13); il primo gruppo dimostra di avere problemi anche in altre frasi, per esempio la frase (25), con l'ausiliare e l'avverbiale *noch*.

Le frasi senza complementi sono tradotte da tutti gli studenti in modo esatto.

Nelle due principali *NICHT* è correttamente in fondo alla frase:

(1) Luca non viene.

Luca kommt nicht.

(2) Mia madre non cucina.

Meine Mutter kocht nicht.

Sia la particella *an-* sia la copula *traurig* occupano l'ultimo posto della frase e seguono così *NICHT*:

(3) Luca non arriva.

Luca kommt nicht an.

(4) Non sono triste.

Ich bin nicht traurig.

Anche le subordinate sono costruite in modo esatto:

(5) Ha detto che Luca non viene.

Er hat gesagt, dass Luca nicht kommt.

(6) Ha detto che Luca non vuole venire.

Er hat gesagt, dass Luca nicht kommen will.

I maggiori problemi sono creati dalle frasi con complementi. Nella dichiarativa con il complemento oggetto diretto definito tutti posizionano giustamente *NICHT* in fondo alla frase:

(7) Luca non compra il libro.

(7) Luca kauft das Buch NICHT.

Solo Stefano del primo gruppo lascia *NICHT* subito dopo il verbo:

(7) a. ^Luca kauft NICHT das Buch.

Per quattro studenti il problema non è di posizione ma di interpretazione, perché invece di *NICHT* scelgono erroneamente di negare solo il sostantivo, trattandolo come indefinito e usando *KEIN*:

(7) b. ^Luca liest KEIN Buch.

A differenza della dichiarativa, l'interrogativa viene tradotta in modo esatto solo da sei studenti:

(8) Luca non compra il libro?

(8) Kauft Luca das Buch NICHT?

Ben sette (e due del terzo gruppo) lasciano la negazione prima dell'oggetto:

*(8) a. *Kauft Luca NICHT das Buch?*

Quattro negano usando *KEIN*:

(8) b. ^Kauft Luca KEIN Buch?

Il verbo *dare* necessita di due complementi: un oggetto (accusativo) e un complemento di termine (dativo). Otto studenti traducono la frase in modo esatto, con la negazione in fondo alla frase:

(9) Luca non dà il libro all'amico.

(9) Luca gibt dem Freund das Buch (/das Buch dem Freund) NICHT.

Due studenti (e uno del terzo) lasciano *NICHT* subito dopo il verbo, prima dei complementi:

*(9) a. *Luca gibt NICHT dem Freund das Buch.*

Quattro negano usando *KEIN*:

(9) b. ^Luca gibt KEIN Buch dem Freund.

La frase con il verbo modale (*volere*) e i due complementi (indiretto e diretto) è tradotta esattamente da sei studenti:

(10) Luca non vuole dare il libro all'amico.

(10) Luca will dem Freund das Buch NICHT geben.

Sette sbagliano invece la posizione di *NICHT*, collocandola subito dopo il modale e non in basso nella frase, prima dell'infinito da questo retto:

*(10) a. *Luca will NICHT dem Freund das Buch geben.*

Solo uno di loro sposta *NICHT* tra dativo e accusativo e un altro usa *KEIN*:

*(10) b. *Luca will dem Freund NICHT das Buch geben.*

*(10) c. *Luca will dem Freund KEIN Buch geben.*

Per la versione di (10) con il pronome personale (*mi=mir*), con modale e complemento oggetto, solo in tre traduzioni la negazione compare esattamente in basso nella frase, prima dell'infinito:

(11) Luca non mi vuole dare il libro.

(11) Luca will mir das Buch NICHT geben.

Dieci studenti sbagliano la posizione di *NICHT*: in sei è collocata subito dopo il modale e in quattro dopo il pronome *mir*:

*(11) a. *Luca will NICHT mir das Buch geben.*

(11) b. ^Luca will mir NICHT das Buch geben.

Nelle frasi con un oggetto indeterminato, in tedesco bisogna usare l'articolo indeterminativo negativo *KEIN*:

(12) Luca non legge un libro.

(13) Luca non legge libri. (solo giornali)

Le traduzioni evidenziano delle particolarità. La combinazione per il singolare *non* + *un* in (12) è tradotta da tutti esattamente:

(12) Luca liest KEIN Buch.

Nel primo gruppo due studenti sembrano non conoscere affatto la parola *KEIN* e usano *NICHT* insieme all'articolo indeterminativo *ein*:

*(12) a. *Luca liest NICHT ein Buch.*

*(12) b. *Luca liest ein Buch NICHT.*

Non + "nome senza articolo" in (13) un sostantivo plurale viene trattato stranamente: quasi tutti traducono senza errori:

(13) Luca liest KEINE Buecher.

Uno studente del secondo gruppo, insieme a tre del terzo gruppo e due del primo lasciano il singolare:

(13) a. ^Luca liest KEIN Buch.

Due studenti del secondo gruppo, e anche due del terzo, sbagliano usando addirittura *NICHT* (ma nessuno del primo):

*(13) b. *Luca liest Buecher NICHT.*

(13) c. ^Luca liest NICHT Buecher/ Buecher NICHT.

Solo sette studenti traducono la frase con l'ausiliare *avere* in modo esatto usando *NICHT* (e non *KEIN*) e posizionandolo in basso nella frase:

(14) Luca non ha mangiato la pasta.

(14) Luca hat die Nudeln/ die Pasta NICHT gegessen.

Tre studenti del secondo gruppo, Luisa del terzo, e anche Stefano del primo sbagliano la posizione della negazione frasale:

(14) a. ^Luca hat NICHT die Nudeln gegessen.

La frase contiene inoltre un sostantivo “non numerabile”: quattro studenti del secondo gruppo e Ingrid del terzo lo lasciano senza articolo determinativo:

(14) b. ^Luca hat NUDELN NICHT gegessen.

Due studenti del secondo e Michela del terzo non usano l’articolo e inoltre posizionano la negazione in modo errato:

(14) c. ^Luca hat NICHT NUDELN gegessen.

Tra le sette traduzioni sbagliate del secondo gruppo, in due (e tre del primo) viene usato *KEIN*:

(14) d. ^Luca hat KEINE Nudeln gegessen.

Per la frase in cui è presente la combinazione *non tutto*, nel secondo e terzo gruppo le traduzioni sono tutte esatte:

(15) Luca non ha mangiato tutto.

(15) Luca hat NICHT ALLES gegessen.

Qui gli errori si riscontrano in due studenti del primo gruppo, che cercano forse anche in questo caso di utilizzare la regola di *NICHT* in basso nella frase:

*(15) a. *Luca hat ALLES NICHT gegessen.*

Cinque studenti danno una traduzione esatta della frase con *non tutto* e il pronome personale *lo*:

(16) Non l’ho mica letto tutto. (il libro)

(16) Ich habe es (doch) NICHT GANZ gelesen.

Sei studenti traducono anche il sostantivo che era stato dato tra parentesi al fine di aiutare la comprensione della frase, ma sbagliano comunque la posizione di *NICHT*, così come Stefano del primo gruppo:

*(16) a. *Ich habe (doch) NICHT das ganze Buch gelesen.*

Lucia del terzo gruppo posiziona *NICHT* troppo in alto:

*(16) b. *Ich habe NICHT es ganz gelesen.*

Invece di *ganz*, tre studenti traducono come segue:

*(16) b. *Ich habe es NICHT ALLES/ALLE gelesen.*

Nel primo gruppo uno studente traduce esattamente, mentre tre scrivono:

*(16) c. *Ich habe NICHT alles Buch gelesen.*

*(16) d. *Ich habe alle NICHT gelesen.*

Otto studenti del secondo gruppo, sei del terzo e quattro del primo posizionano esattamente la negazione dopo il particolare complemento preposizionale con *mit*:

(17) Non ho mica parlato con Luca.

(17) Ich habe (doch) NICHT mit Luca geredet.

Quattro del secondo e tre del terzo scrivono invece:

*(17) a. *Ich habe mit Luca NICHT geredet.*

La "Sondernegation", la negazione di costituente, nega non l'intera frase ("Satznegation"), bensì solo un costituente e si posiziona quindi davanti ad esso. Nessuno ha problemi nel posizionare *NICHT* davanti al complemento da negare, di moto a luogo:

(18) Non sono andato a Roma ma a Venezia.

(18) Ich bin NICHT nach Rom, SONDERN nach Venedig gefahren.

La congiunzione italiana *ma* viene però erroneamente tradotta con *aber* anziché *sondern* da quattro studenti del primo gruppo:

*(18) a. *Ich bin NICHT nach Rom, ABER nach Venedig gefahren.*

Il "negative concord" in italiano usa due elementi negativi per esprimere una verità che ottiene un significato negativo: *NON + NESSUNO* (quantificatore

negativo) sono tradotti esattamente da tutti usando soltanto *KEIN*. Nessuno usa contemporaneamente i due elementi negativi, *NICHT* insieme a *KEIN*:

(19) Luca non ha nessun amico.

(20) Non ha parlato con nessuno studente.

(19) Luca hat KEINEN Freund.

(20) Luca hat mit KEINEM Studenten geredet.

L'elemento lessicale negativo *NESSUNO* è tradotto dalla maggioranza con *NIEMAND* e da alcuni con *KEINER*:

(21) Non viene nessuno.

(22) Nessuno viene.

(21) NIEMAND/KEINER kommt.

(22) NIEMAND/KEINER kommt.

In nessuna traduzione compare la "doppia negazione"; per evitare il risultato positivo che questa avrebbe in tedesco, Fabio del primo gruppo pensa di negare la frase usando comunque *NICHT*, che egli accompagna allora ad un termine positivo:

*(21)/(22) a. *Jemand kommt NICHT.*

Neppure nella frase con il quantificatore negativo *NIENTE* viene usato il "negative concord" italiano: tutti traducono con il rispettivo positivo *qualcosa*:

(23) Nessuno mi ha dato niente.

(23) NIEMAND hat mir etwas gegeben. [=Nessuno mi ha dato qualcosa.]

La doppia negazione viene evitata anche nella frase (24), ma la risposta affermativa alla domanda negativa crea problemi persino a due studenti del terzo gruppo, oltre a due del secondo e due del primo gruppo: questi studenti non conoscono (o dimenticano) l'uso particolare di *DOCH* e lasciano "*ja*":

(24) Luca non ha mangiato niente? Sì, qualcosa.

(24) **Hat Luca nichts gegessen? JA, etwas.*

Tra le frasi con gli avverbiali, solo le due con *MAI* e *SEMPRE* creano problemi a tutti gli studenti, anche del terzo gruppo, ma questi errori non sono considerati gravi. Interessante è invece come gli studenti del primo gruppo posizionano la negazione in rapporto all'avverbio di tempo *NOCH*: questo deve precedere *NICHT*, come tutti gli studenti del terzo e secondo gruppo dimostrano di sapere:

(25) Luca non è ancora pronto.

(25) *Luca ist NOCH NICHT fertig.*

Nel primo gruppo due studenti traducono esattamente, due non tentano neppure, Alessandra e Fabio scrivono invece:

(25) *a.* **Luca ist NICHT NOCH fertig.*

L'avverbio di modo *GUT* in tedesco resta unito alla negazione e si trova in basso nella frase, dopo *NICHT*. Tutti traducono correttamente:

(26) Luca non ha capito bene la lezione.

(26) *Luca hat den Unterricht NICHT GUT verstanden.*

L'unica traduzione errata è data da Fabio del primo gruppo, che lascia *NICHT* vicino al verbo principale, in questo caso l'ausiliare *avere*:

(26) **Luca hat NICHT den Unterricht GUT verstanden.*

Nelle due frasi seguenti, molti sbagliano la posizione dell'avverbio di tempo *SEMPRE* e del rispettivo negativo *MAI*: soltanto tre del terzo e uno del secondo li posizionano esattamente in entrambe le frasi:

(27) Luca non ha MAI dato il libro all'amico.

(28) Luca non ha SEMPRE risposto alle domande.

(27) *Luca hat dem Freund das Buch NIE (/NIEMALS) gegeben.*

(28) Luca hat die Fragen NICHT IMMER beantwortet. (/auf die Fragen geantwortet.)

Con poche eccezioni, la tendenza generale in tutti i gruppi è di posizionare l'avverbiale davanti ai complementi in alto nella struttura frasale:

*(27) a. *Luca hat NIE dem Freund das Buch gegeben.*

*(28) a. *Luca hat NICHT IMMER die Fragen beantwortet.*

Da sottolineare è il fatto che anche Dorit, madrelingua tedesca, fornisce la sua traduzione della frase (28) con l'ordine scelto dagli studenti italiani (28a). Unica particolare traduzione è data anche in questo caso da Fabio, che separa la negazione dall'avverbiale:

*(28) b. *Luca hat NICHT auf die Fragen IMMER geantwortet.*

L'avverbio di tempo *MEHR* è posizionato da tutti gli studenti in basso nella frase;

(29) Luca probabilmente non ha più comprato il libro.

(29) Luca hat das Buch wahrscheinlich NICHT MEHR gekauft.

Soltanto Lucio del secondo gruppo sbaglia:

*(29) a. *Luca hat wahrscheinlich NICHT MEHR das Buch gekauft.*

Nemmeno io viene espresso in tedesco usando *anch'io + NON*, ma interessante in quest'ultima frase è la posizione bassa di *NICHT*:

(30) Nemmeno io uscirò con questo tempo.

(30) ICH werde bei diesem Wetter AUCH NICHT ausgehen.

Le traduzioni del terzo e del secondo gruppo propongono diverse varianti riguardo all'ordine dei vari costituenti: rispettivamente tre studenti del terzo gruppo e tre del secondo (30a), e due studenti del terzo e quattro del secondo (30b) scelgono un ordine corretto:

(30) a. Bei diesem Wetter werde ICH AUCH NICHT ausgehen.

(30) b. ICH AUCH werde bei diesem Wetter NICHT ausgehen.

Del terzo gruppo, tre scelgono un'altra versione possibile:

(30) c. ICH werde AUCH bei diesem Wetter NICHT ausgehen.

Beatrice sceglie il seguente ordine:

(30) d. ICH werde bei diesem Wetter AUCH NICHT ausgehen.

Importante è che, in tutte queste varianti, *NICHT* sia posizionato in basso nella frase, cosa che non viene rispettata da sei studenti del secondo gruppo:

*(30) e. *AUCH ICH / ICH AUCH werde NICHT bei diesem Wetter ausgehen.*

*(30) f. *ICH werde AUCH NICHT bei diesem Wetter ausgehen.*

*(30) g. *ICH AUCH NICHT werde bei diesem Wetter ausgehen.*

Anche in due studenti del primo gruppo la negazione compare dopo il verbo:

Fabio: (*30) h. *Auch ich gehe NICHT mit diesem Wetter aus.*

Stefano: (*30) i. *Ich auch komm NICHT.*

Giuseppe: (*30) l. *Ich werde auch NICHT ausgehen mit solcher Wetter.*

4. Particolarità in alcune frasi

Soprattutto in due frasi sono presenti delle particolarità linguistiche e per questo gli errori commessi dagli studenti sono considerati di minore importanza. La prima consiste in una forma tipica della lingua italiana, traducibile in tedesco con un avverbiale di valore rafforzativo:

(17) Non ho MICA parlato con Luca.

In questa frase l'avverbio negativo *mica* è usato specialmente nella lingua regionale del nord Italia, come particella invariabile rafforzativa, tradotta esattamente da tre studenti del secondo gruppo e da quattro del terzo:

(17) Ich habe DOCH nicht (mit Luca) geredet.

Alcuni studenti (e anche Alessandra del primo) hanno scelto altre due varianti possibili:

(17) a. Ich habe ABER nicht (mit Luca) geredet.

(17) b. Ich habe GAR nicht (mit Luca) geredet.

Mariarita di Roma rafforza in un altro modo ancora, usando *UEBERHAUPT nicht*.

Interessante è notare che *mica* non viene tradotto in alcun modo da tre studenti del terzo gruppo, cinque del secondo e cinque del primo. Laura di Roma non dà la traduzione dell'intera frase. Per esprimere il carattere rafforzativo, Paola aggiunge alla fine della frase semplicemente un "punto esclamativo".

La particolarità della seconda frase è rappresentata dalla diversa posizione che le due lingue assegnano al seguente avverbio di modo:

(29) Luca PROBABILMENTE non ha più comprato il libro.

L'avverbio *wahrscheinlich*, nell'ordine non marcato del tedesco dovrebbe trovarsi abbastanza in basso nella struttura della frase, dopo l'oggetto, e precedere la negazione:

(29) Luca hat das Buch WAHRSCHEINLICH nicht mehr gekauft.

Quattro studenti del terzo gruppo e sei del secondo scelgono di iniziare la frase con l'avverbio e non rischiano così di posizionare l'oggetto in modo sbagliato:

(29) a. WAHRSCHEINLICH hat Luca das Buch nicht mehr gekauft.

Nelle traduzioni di due studenti del terzo gruppo e quattro del secondo, *wahrscheinlich* precede il complemento oggetto, che dovrebbe trovarsi più in alto nella struttura:

*(29) b. *Luca hat WAHRSCHEINLICH das Buch nicht mehr gekauft.*

Oltre all'errore di posizione, uno studente del terzo gruppo, due del secondo e due del primo usano *KEIN* invece di *NICHT*:

*(29) c. *Luca hat wahrscheinlich KEIN Buch mehr gekauft.*

5. Analisi degli errori tipici, iniziando dal gruppo più indicativo

L'analisi svilupperà le difficoltà riguardanti la negazione incontrate nei tre gruppi, a partire dal secondo, che rappresenta il livello intermedio, è il più consistente ed evidenzia un pattern di errori tipici, caratteristici dell'interlingua dei soggetti della ricerca. Si dimostrerà infatti che questi errori sono quei pochi commessi dagli studenti del terzo gruppo e gli stessi presenti in maggior numero e in modo più grave nel primo gruppo.

5.1. Secondo gruppo, livello intermedio

[Quattordici studenti:
"sottogruppo NICHT" = con errata posizione di NICHT (sei studenti)
"sottogruppo KEIN " = con uso inadeguato di KEIN (otto studenti).]

Gli errori che caratterizzano questo gruppo si riscontrano nelle traduzioni delle frasi con complementi definiti (9), (10), (11) e nell'interrogativa (8); con ausiliare (14), e con oggetto plurale indefinito (13).

I primi dati interessanti sono offerti da un'analisi comparata della frase interrogativa con complemento oggetto e della rispettiva dichiarativa:

(7) Luca non compra il libro.

(8) Luca non compra il libro?

Le due frasi vengono trattate in modi differenti. Tutti i sei studenti del "sottogruppo NICHT" posizionano la negazione in modo esatto alla fine della dichiarativa, negando così la frase intera:

(7) a. Luca kauft das Buch NICHT.

Nell'interrogativa, invece, quattro di loro fanno salire *NICHT* più in alto nella struttura della frase, riducendo in tal modo la sua funzione a negazione di costituente e non più di frase:

(8) a. ^Kauft Luca NICHT das Buch?

Bisogna evidenziare che questo è anche l'unico errore grave di due studenti del terzo gruppo.

Quanto al "sottogruppo KEIN", un solo studente traduce in modo esatto la coppia delle due frasi, usando correttamente in entrambe la negazione *NICHT*. L'importante è notare che le due frasi ricevono due diverse interpretazioni: quando in una delle due frasi è usato *KEIN*, allora nell'altra compare *NICHT*, fra l'altro in posizione corretta; da notare le scelte di Elena e Mariarita:

(7) b. ^Luca kauft KEIN Buch.

(8) b. Kauft Luca das Buch NICHT?

Viceversa Giuliano e Francesca:

(7) c. Luca kauft das Buch NICHT.

(8) c. ^Kauft Luca KEIN Buch?

Barbara e Laura usano in entrambe *KEIN*, Alessia e Annalisa *NICHT*.

Anche riguardo alla dichiarativa con i due complementi definiti diretto e indiretto si può tentare un'analisi in comparazione con la dichiarativa semplice (7). Quattro studenti del sottogruppo negano in (9) l'oggetto con *KEIN* e tre di questi scelgono di contro *NICHT* in (7):

(9) Luca non dà il libro all'amico.

(7) Luca non compra il libro.

(9) ^Luca gibt dem Freund KEIN Buch.

(7) Luca kauft das Buch NICHT.

Tre dei quattro studenti che invece usano *NICHT* nella (9), negano allora la (7) con *KEIN*:

(9) a. Luca gibt dem Freund das Buch NICHT.

(7) b. ^Luca kauft KEIN Buch.

Questi ultimi quattro studenti, anche nella frase dichiarativa (7) posizionano *NICHT* correttamente. In queste prime tre traduzioni, il "sottogruppo KEIN" dimostra quindi di non aver problemi di posizione. Una generalizzazione sul loro metodo di negare la frase è molto ardua, visto che non è possibile intravedere l'applicazione di un'eventuale regola fissa. Pare che gli otto studenti percepiscano nelle frasi due diversi accenti: in una frase viene usato *KEIN* per negare il sostantivo e in un'altra si nega l'intera frase e si sceglie quindi *NICHT*.

Nel "sottogruppo NICHT", solo due studenti posizionano la negazione subito dopo il verbo:

(9) b. ^Luca gibt NICHT dem Freund das Buch.

Le due frasi seguenti offrono importanti constatazioni:

(10) Luca non mi vuole dare il libro.

(11) Luca non vuole dare il libro all'amico.

(10) ^Luca will NICHT das Buch dem Freund geben. (o dem Freund das Buch)

(11) ^Luca will NICHT mir das Buch geben.

Sembra che *NICHT* non venga usato come una Sondernegation, con l'intenzione cioè di negare l'oggetto, bensì il verbo, quindi come Satznegation, usando però una struttura simile all'italiano. Su quattordici studenti, undici hanno tradotto erroneamente la frase (11), e otto la frase (10). Tutti tendono a posizionare la

negazione dopo o comunque vicino al verbo modale. In sei frasi, *NICHT* compare subito dopo il modale. Nell'interrogativa era il verbo al primo posto che induceva gli studenti a posizionare la negazione al terzo posto dopo il soggetto, ora è il modale. Il fatto che dopo *NICHT* venga posizionato non solo un oggetto diretto ma in certi casi anche un dativo, sia il pronome *mir* sia il sostantivo *dem Freund*, potrebbe essere un'altra prova contro l'ipotesi che gli studenti usino una Sondernegation. Quattro degli undici studenti spostano la negazione un po' più in basso nella frase, anche se non abbastanza: questo dimostra che per alcuni studenti il pronome personale ha la precedenza sulla vicinanza al verbo rispetto a *NICHT*.

(11) a. ^Luca will mir NICHT das Buch geben.

Anche le frasi con l'ausiliare (14) e (16) creano dei problemi per diversi studenti del secondo gruppo. Causa di errori potrebbe anche essere il sostantivo "non numerabile". Sette studenti traducono esattamente con *NICHT* nella giusta posizione e con l'articolo determinativo per "la pasta":

(14) Luca hat die Nudeln/ die Pasta NICHT gegessen.

Quattro studenti usano *NICHT* ma lasciano il sostantivo senza l'articolo determinativo: due (e anche Ingrid del terzo gruppo) posizionano giustamente la negazione in basso nella struttura della frase; altri due (e Michela del terzo) invece la posizionano dopo l'ausiliare:

(14) a. ^Luca hat Pasta NICHT gegessen.

(14) b. ^Luca hat NICHT Pasta gegessen.

Nell'ultimo esempio (14b), la posizione di *NICHT* sembra avere lo scopo di legarsi al precedente ausiliare oppure a negare l'oggetto che segue. Questa seconda ipotesi potrebbe essere supportata dalle due versioni con *KEIN*, date dal "sottogruppo KEIN":

(14) c. ^Luca hat KEINE Nudeln gegessen.

Osservando però l'errata posizione di *NICHT* anche nell'altra frase con l'ausiliare (16), si può ritenere che il responsabile sia proprio l'ausiliare. Sei studenti traducono in modo corretto:

(16) Non l'ho mica letto tutto. (il libro)

(16) a. Ich habe es (doch) NICHT GANZ/alles gelesen.

Laura di Roma non traduce nessuna delle frasi con *mica*; Lucio sceglie una traduzione più libera:

(16) b. Ich habe es NICHT durchgelesen.

Pensando forse di rendere più semplice la traduzione, gli altri sei studenti, invece del pronome *es*, traducono anche l'oggetto esplicito dato tra parentesi, e confermano le ipotesi riguardanti l'ausiliare:

*(16) c. *Ich habe (doch) NICHT das ganze Buch gelesen.*

NICHT è collocato ancora una volta dopo il verbo e prima dell'oggetto; in due casi viene tradotto anche l'avverbio negativo *mica*, con *doch*, e posizionato correttamente prima di *NICHT*. Anche Lucia del terzo gruppo non dà la giusta traduzione di questa frase.

Significativa al fine di evidenziare la confusione che manifesta il "sottogruppo KEIN" nello scegliere *KEIN* oppure *NICHT* è la frase seguente:

(13) Luca non legge libri. (solo giornali)

Due studenti, che negano con *KEIN* un sostantivo definito con l'articolo determinativo, usano invece *NICHT* nella frase (13) con sostantivo indefinito, senza articolo:

(9) c. ^Luca gibt dem Freund KEIN Buch. [das Buch NICHT]

*(13) ^Luca liest NICHT Buecher/*Buecher NICHT.*

La traduzione di Paola non è sbagliata perché riporta anche la specificazione che era scritta tra parentesi, applicando così una corretta “Sondernegation”:

(13) a. Luca liest NICHT Buecher, SONDERN nur Zeitungen.

Errori di minore importanza compaiono nelle frasi con gli avverbi (27) e (28):

(27) Luca non ha MAI dato il libro all’amico.

(28) Luca non ha SEMPRE risposto alle domande.

Solo due studenti danno la traduzione esatta della prima frase e quattro della seconda:

(27) Luca hat dem Freund das Buch NIE (/niemals) gegeben.

(28) Luca hat die Fragen NICHT IMMER beantwortet.

Tutti gli altri, e anche molti del terzo gruppo, posizionano l’avverbio in alto nella struttura:

*(27) a. *Luca hat NIE dem Freund das Buch gegeben.*

*(28) a. *Luca hat NICHT IMMER die Fragen beantwortet.*

Tali errori sono di minore gravità, poiché si tratta di avverbiali di tempo che solitamente vengono usati con un accento particolare e per questo posizionati in alto, come dimostrano anche le traduzioni quasi tutte errate date dal secondo gruppo e per la frase (28) anche la traduzione della madrelingua Dorit.

In conclusione, dall’analisi delle traduzioni del secondo gruppo (di entrambi i sottogruppi) risulta che *NICHT* tende ad essere posizionato in prossimità del verbo flesso, soprattutto se esso è un modale o un ausiliare, oppure se si trova al primo posto (interrogativa):

*(11/10) *Luca **will** NICHT mir/dem Freund das Buch geben.*

*(16) *Ich **habe** NICHT das ganze Buch gelesen.*

*(8) ^**Kauft** Luca NICHT das Buch?*

Sembra che nelle frasi con due complementi, in quelle con un verbo modale o un ausiliare, e nelle interrogative dirette, gli studenti tendano a riportare una struttura simile all'italiano, legando la negazione al verbo flesso e lasciando i restanti costituenti in fondo alla frase. Di contro, in frasi con verbo semplice e uno o due complementi, gli studenti riescono a separare la negazione dal verbo e ad inserire tra loro altri costituenti frasali:

(7) *Luca **kauft** das Buch NICHT.*

(9) *Luca **gibt** dem Freund das Buch NICHT.*

Inoltre, grazie soprattutto alle traduzioni del "sottogruppo KEIN" (ma non solo) si evidenzia che molti studenti non hanno ancora appreso l'uso ristretto di *KEIN* in riferimento a sostantivi indefiniti.

5.2. Terzo gruppo, livello avanzato

[Nove studenti]

Ciascuno studente di questo gruppo commette soltanto uno o due errori gravi, proprio in quelle frasi che hanno creato problemi anche al secondo gruppo: tre studentesse sbagliano le frasi con l'ausiliare (14) e (16), due l'interrogativa (8), e due la frase che necessita l'uso di *KEIN* (13).

La prima frase che viene presa in esame è quella con un verbo ausiliare:

(14) Luca non ha mangiato la pasta.

Luisa: *(14) a. ^Luca hat NICHT die Nudeln gegessen.*

Michela: *(14) b. ^Luca hat NICHT PASTA gegessen.*

L'errore di Luisa e di Michela consiste nell'errata posizione della negazione, che precede il sostantivo e segue il verbo ausiliare *avere*. Un possibile responsabile

dell'errata posizione della negazione è il sostantivo "non numerabile"; Michela e Ingrid, infatti, non usano l'articolo determinativo per la traduzione di "la pasta":

Ingrid: *(14) c. ^Luca hat NUDELN NICHT gegessen.*

Più probabilmente l'errore è causato dal verbo: l'ausiliare è trattato dagli studenti in modo particolare, come dimostra l'errata traduzione della frase (16) fornita da Lucia:

(16) Non l'ho mica letto tutto. (il libro)

*(16) *Ich **habe** NICHT es ganz gelesen. [Ich habe es doch nicht ganz gelesen.]*

Federica B. e Lucia non traducono correttamente l'interrogativa, in quanto la negazione non viene collocata in fondo alla frase:

(8) Luca non compra il libro?

(8) ^Kauft Luca NICHT das Buch?

Le spiegazioni per questo errore sono già state proposte nell'analisi del secondo gruppo; interessante è che in queste due studentesse sia proprio questo l'unico errore importante commesso. Ciò accentua la diversa interpretazione che l'interrogativa riceve rispetto a tutte le altre frasi del test che sono dichiarative.

Altro errore interessante è nella frase (13), in cui Federica D. e Marina sbagliano il tipo di negazione necessaria, scegliendo *NICHT* invece di *KEIN*:

(13) Luca non legge libri.

*(13) *Luca liest Buecher NICHT. [KEINE Buecher]*

In (13) con il plurale viene usato *NICHT*, sebbene nella versione di questa frase con il singolare (12), le due studentesse usino giustamente *KEIN*:

(12) Luca non legge un libro.

(12) Luca liest KEIN Buch.

Tre studentesse traducono con un singolare, come se la parola *KEIN* fosse tradotta con l'italiano *NESSUNO*, usato con il singolare, mai con il plurale:

(13) *^Luca liest KEIN Buch. [KEINE Buecher] (=nessun libro,* sing.*)*

Come gli studenti del secondo gruppo, anche questi del terzo commettono errori minori in altre due frasi:

(27) Luca non ha mai dato all'amico.

(28) Luca non ha sempre risposto alle domande.

(27) **Luca hat NIE dem Freund das Buch gegeben.*

(28) ** Luca hat NICHT IMMER die Fragen beantwortet.*

Tre studentesse sbagliano anche la traduzione della frase con la particolarità grammaticale che caratterizza la preposizione *mit*. Interessante è però evidenziare che le traduzioni esatte potrebbero essere state prodotte anche in questo caso dalla presenza dell'ausiliare, che ha indotto gli studenti a posizionare la negazione dopo *habe* e solo così prima di *mit:*

(17) Non ho mica parlato con Luca.

(17) *a.* *Ich HABE (doch) NICHT mit Luca geredet.*

(17) *b.* **Ich habe (doch) MIT LUCA NICHT geredet.*

Un altro errore grave è commesso solo da Michela:

(9) Luca non dà il libro all'amico.

(9) **Luca gibt NICHT dem Freund das Buch.*

L'analisi dei dati offerti dal terzo gruppo pare possa semplicemente confermare le ipotesi fatte riguardo gli errori del secondo gruppo: i principali responsabili sono l'ausiliare, l'interrogativa e il sostantivo plurale indeterminato. L'ausiliare viene difficilmente slegato dalla negazione; l'interrogativa viene negata diversamente rispetto alle dichiarative; che induce molti ad usare *NICHT* invece del necessario *KEIN*. In particolare, in presenza di un sostantivo non numerabile, l'uso della negazione risulta confuso. Si evidenzia la tendenza degli studenti a collocare la negazione tedesca, e anche gli avverbiali di tempo negativi (*NIEMALS* e *NICHT*

IMMER), in una posizione più alta rispetto a quella che grammaticalmente occupano nella struttura della frase tedesca.

5.3. Primo gruppo, livello principiante

[Cinque studenti]

Gli errori interessanti del primo gruppo riguardano frasi più semplici, che gli altri studenti traducono correttamente, in particolare le frasi (25), (15), (16).

L'errore di Alessandra e Fabio nella frase (25) sembra dare prova della tendenza a lasciare la negazione vicino all'ausiliare. Mantenendo perciò la negazione alta, come in italiano, questi studenti scrivono:

(25) Luca non è ancora pronto.

*(25) *Luca ist NICHT NOCH bereit.*

Lo stesso accade nella traduzione della frase (14) data da Stefano:

(14) ^Luca hat NICHT die Pasta gegessen.

Per quanto riguarda la frase (15), Stefano e Luca trattano il complemento diretto *tutto* come un oggetto definito, posizionandolo prima di *NICHT*.

(15) Luca non ha mangiato tutto.

*(15) *Luca hat ALLES NICHT gegessen.*

Anche nella frase (16), Fabio e Stefano lasciano *NICHT* vicino all'ausiliare e per la traduzione usano anche la spiegazione data tra parentesi:

(16) Non l'ho mica letto tutto.

*(16) a. *Ich habe NICHT alles Buch gelesen.*

*(16) b. *Ich habe NICHT das ganze Buch gelesen.*

Luca posiziona la negazione esattamente:

*(16) c. *Ich habe ALLE nicht gelesen.*

Interessante è l'errore commesso da Fabio in altre due frasi:

(28) Luca non ha sempre risposto alle domande.

(26) Luca non ha capito bene la lezione.

In entrambe, la negazione compare dopo l'ausiliare *avere* e non è unito all'avverbio:

*(28) *Luca hat NICHT auf die Fragen IMMER geantwortet.*

*(26) *Ich habe NICHT die Vorlesung GUT verstanden.*

Come conclusione, così come nel secondo gruppo, anche nel primo si nota che gli studenti tendono a lasciare la negazione legata al verbo, soprattutto se è un ausiliare.

Contrariamente a quanto accade nel secondo gruppo, nel primo sembra che il verbo al primo posto nell'interrogativa (frase 4) non abbia questa stessa prerogativa, come neppure il verbo *dare* con due complementi (frase 9); solo Alessandra sbaglia la domanda e solo Stefano la frase (9):

*(8) *Kauft Luca NICHT das Buch?*

*(9) *Luca gibt NICHT das Buch (?Freund).*

6. Interpretazione teorica degli errori

I problemi riscontrati nei tre gruppi riguardano a) la posizione di *NICHT*, e b) l'uso di *KEIN*. Nel posizionare *NICHT*, i problemi sono creati dalla presenza di complementi e le caratteristiche del verbo della frase.

La prima causa di errori per la posizione di *NICHT* è la presenza di **complementi**. In questa ricerca, su ventotto studenti, solo i cinque appartenenti al primo livello non hanno ancora appreso l'esatto ordine dei costituenti nella frase tedesca. Da notare è che, comunque, nessuno dà un'errata traduzione della frase semplice senza complementi, scrivendo come segue:

*(1) a. *Meine Mutter **NICHT** kocht.*

Gli studenti degli altri due livelli, invece, hanno tutti appreso la regola del "verbo secondo": al primo posto compare il soggetto (obbligatorio) o un altro costituente, e al secondo si trova sempre il verbo (la sua parte flessa). Questo però non basta per poter strutturare in modo giusto una frase negativa; la tendenza generale è infatti di posizionare *NICHT* subito dopo il verbo. Di conseguenza, nelle frasi senza complementi, la negazione si trova correttamente in fondo alla frase, perché è stata semplicemente posizionata dopo il verbo. Anche nel caso di una subordinata, tutti scrivono *NICHT* nella giusta posizione, lasciando il verbo all'ultimo posto:

*(6) Er hat gesagt, dass Luca NICHT **kommen will**.*

Le cose si complicano quando nella frase sono presenti dei complementi e non è più sufficiente posizionare *NICHT* dopo il verbo, ma bisogna anche riuscire a spostarlo dopo gli eventuali complementi, quindi molto in basso nella struttura, contrariamente alla frase italiana.

In una frase con un solo complemento, diretto, solo due studenti del primo gruppo lasciano *NICHT* subito dopo il verbo:

*(7) *Luca **kauft** <u>NICHT</u> **das Buch**. [Luca kauft das Buch NICHT.]*

Quando i complementi sono più di uno, dativo e accusativo nelle frasi del test, due studenti del secondo gruppo e uno del terzo mostrano la tendenza che ha la negazione a precedere i complementi, già con il semplice verbo *dare*:

(9) **Luca **gibt** NICHT* dat. acc. *[Luca gibt* dat. acc. *NICHT.]*

Oltre alla presenza di complementi nella frase, anche il tipo di **verbo** è causa di errori. Quando si tratta di un ausiliare, in tutti i tre livelli, la negazione tende a seguirlo, salendo al terzo posto; in (14), uno studente del primo gruppo, tre del secondo e due del terzo collocano *NICHT* subito dopo il verbo:

(14) **Luca **hat** NICHT die Nudeln gegessen. [Luca hat die Nudeln NICHT gegessen.]*

Anche nella frase (16), due studenti del primo gruppo, sei del secondo e uno del terzo commettono il medesimo errore di posizione:

(16) **Ich **habe** NICHT das ganze Buch gelesen. [Ich habe es NICHT ganz gelesen.*

Nel primo gruppo questa tendenza è più forte, evidenziata dall'errore di due studenti nella frase con l'ausiliare *essere*:

(25) *Luca **ist** NICHT noch fertig. [Luca ist noch nicht fertig.]*

Anche il modale è causa di errori nel primo e secondo gruppo, non però nel terzo:

(10) **Luca **will** NICHT* dat. acc. *geben. [Luca will* dat. acc. *NICHT geben.]*

Interessante è notare che anche quando il verbo è al primo posto, nell'interrogativa diretta, la negazione compare in alto, dopo il soggetto, nella posizione il più possibile vicina al verbo; due studenti del primo gruppo, quattro del secondo e due del terzo sbagliano la posizione di *NICHT*:

(8) **Kauft Luca NICHT das Buch?[Kauft Luca das Buch NICHT?]*

Il secondo problema che gli studenti manifestano riguarda la scelta del negatore di costituente *KEIN*, richiesto quando la negazione non verte sull'intera frase, bensì solo su un costituente, che è ***indeterminato***.

L'errore più grave è commesso da due studenti del primo gruppo, che dimostra di non conoscere affatto la negazione *KEIN*:

(12) *a.* **Luca liest NICHT EIN Buch.*

b. **Luca liest EINEN Buch NICHT.*

In presenza di un sostantivo *determinato* singolare, alcuni studenti del primo e anche del secondo gruppo, in diverse frasi scelgono erroneamente di usare *KEIN* invece di *NICHT*, per esempio nella frase seguente:

(7) *^Luca kauft **KEIN** **Buch**. [Luca kauft das Buch NICHT.]*

Nel "sottogruppo KEIN" del secondo livello si è sottolineata la scelta contrastante tra *NICHT* e *KEIN*:

(7) *^Luca kauft **KEIN** Buch. [Luca kauft das Buch NICHT.]*

(8) *Kauft Luca das Buch NICHT?*

Le difficoltà sorgono in due studenti del terzo gruppo (e due del secondo) solo con i sostantivi plurali:

(13) **Luca liest **Buecher** NICHT. [Luca liest KEINE Buecher.]*

Le contrastanti traduzioni delle frasi (13) e (7) dimostrano che non è stata ancora appresa, neppure al livello più avanzato, la diversa funzione che ha la negazione di costituente rispetto alla negazione di frase, vale a dire quando è richiesto l'uso di *KEIN* e quando invece quello di *NICHT*.

6.1. Ipotesi strutturali

Riassumendo, la tendenza degli studenti italiani è di collocare la negazione tedesca in alto nella struttura frasale, precisamente **subito dopo il verbo**,

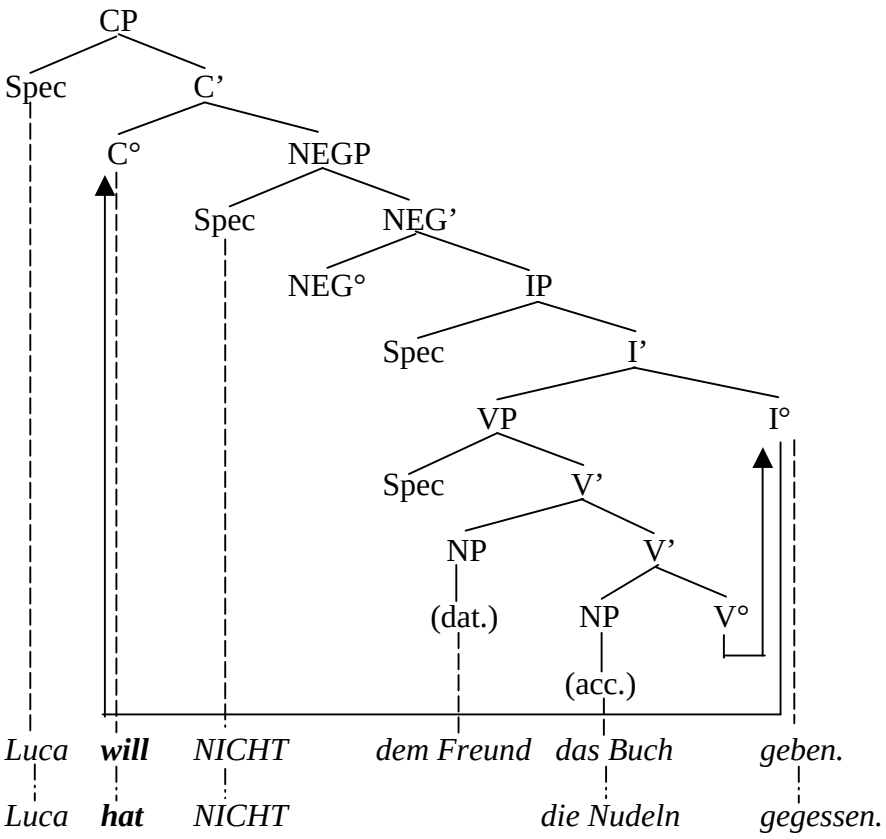
soprattutto se questo è un ausiliare o un modale, e se nella frase è presente un complemento, o due:

(16) **Ich **habe NICHT** das ganze Buch gelesen.*

(10) **Luca **will NICHT*** dat. acc. *geben.*

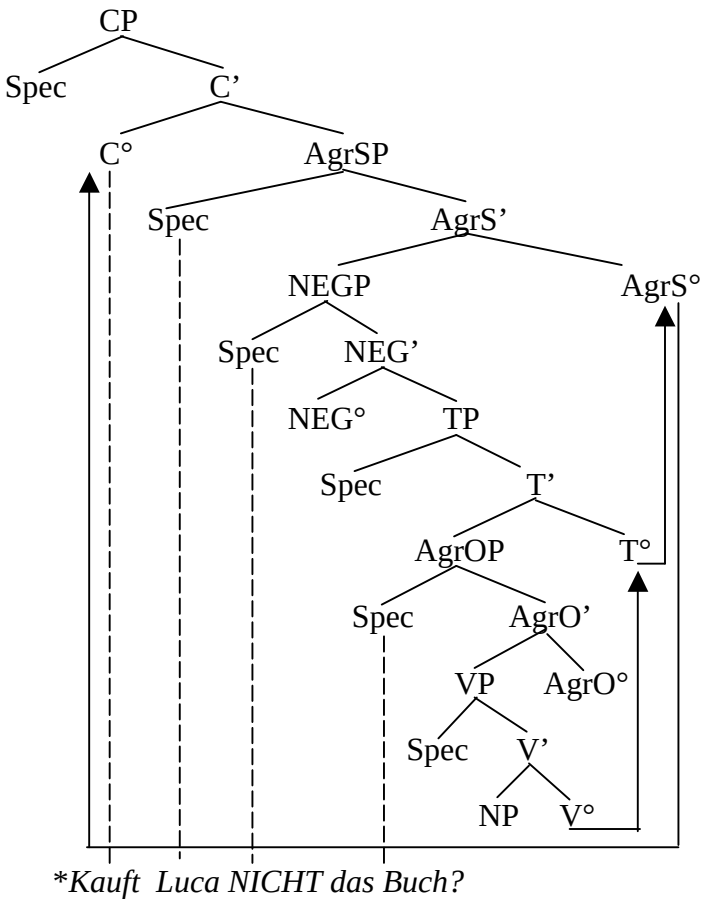
La prima ipotesi proposta per la struttura sintattica della frase negativa tedesca appresa ad un livello intermedio di interlingua potrebbe essere rappresentata da un albero in cui è innanzitutto presente la proiezione CP e le teste sia di VP sia di IP sono a destra; la proiezione NEGP dovrebbe comparire sopra IP, come in italiano:

(1):



Tuttavia bisogna poter spiegare l’errata posizione che gli studenti assegnano a *NICHT* anche nell’interrogativa, dove la negazione segue il soggetto. Questo può essere causato da un’errata struttura in cui *NICHT* viene collocato un po’ più in basso rispetto alla posizione ipotizzata nel precedente diagramma, probabilmente tra AGRP e TP:

(2):



Il fatto che molti studenti non traducano la negazione post-verbale italiana *mica* porta a riflettere sulla possibile struttura usata. Questa occupa in italiano una seconda proiezione negativa, che nominiamo NEGP2, più bassa rispetto a quella della negazione *NON*, NEGP1. I dati di questa ricerca sono purtroppo insufficienti per poter dare un’ipotesi a riguardo, ma sarebbe interessante svolgere un secondo studio al fine di analizzare se la strategia usata dagli apprendenti sia di spostare NEGP2 più in alto, al posto di NEGP1 e CP si trovi giustamente preposto. Poiché allora *NICHT* occuperebbe già lo specificatore di NEGP, gli studenti non trovano una posizione in cui collocare *mica*. Questa potrebbe essere un’altra possibile interpretazione.

Gli studenti del livello avanzato commettono solo uno o due errori rilevanti, e questi sono proprio quelli analizzati per il secondo gruppo (eccetto l'errore con il modale). Sebbene nessuno dei ventotto soggetti dia la perfetta traduzione di tutte le trenta frasi, tre studentesse del terzo gruppo (Elena, Ingrid e Beatrice) commettono un solo errore non grave, rispettivamente nelle frasi (13), (14) e (17):

a. *Kein Buch* invece di *KEINE BUECHER.*

b. *Nudeln* invece di *DIE NUDELN.*

c. *Mit Luca NICHT* invece di *NICHT MIT LUCA.*

Solo per queste tre studentesse si potrebbe quindi parlare di un livello *molto* avanzato. In conclusione si può quindi affermare che l'apprendimento del corretto uso della negazione avviene solo ad un livello molto avanzato, in una fase successiva a quella dell'apprendimento della struttura generale della frase.

6.2. Tabelle degli errori

Di seguito viene proposta una visione complessiva degli errori tipici di ogni gruppo tramite delle tabelle, sottolineando l'errata posizione di *NICHT* o l'errata scelta di *KEIN*. Le frasi esatte non necessarie per un paragone con quelle errate e gli errori considerati minori non vengono riportati nella tabella.

V. CONCLUSIONI

In questa ricerca è stata sviluppata dal punto di vista strutturale un'analisi sintattica della frase negativa tedesca riflessa nelle produzioni di parlanti italiani, confrontata specificatamente con la corrispondente frase italiana. Per analizzare la struttura frasale, ci si è basati sui principi offerti dalla recente teoria generativa: la

grammatica universale (UG), che elabora un'analisi della struttura tipica delle singole lingue, concepite come varianti di uno schema generale di struttura sintattica. I soggetti esaminati nel presente studio sono stati ventotto studenti di madrelingua italiana (L1), che si trovavano in Germania per apprendere la lingua tedesca (L2). A questi studenti è stato sottoposto un test formato da trenta frasi negative italiane da tradurre in tedesco, che ha portato ad una suddivisione in tre gruppi, rappresentanti diversi livelli di conoscenza della negazione tedesca, da un livello basso/intermedio ad uno avanzato. Come scopo, si è voluto evidenziare quanto la lingua madre interferisca durante il processo di apprendimento della L2, in altre parole fino a che punto la struttura usata nell'interlingua degli italiani ricalchi quella della L1. Nell'ambito della teoria sull'apprendimento di una lingua seconda (SLA), la validità di questo studio consiste nell'aver dimostrato che i soggetti, anche se principianti, compiono un'analisi della L2, e non trasportano in modo identico la struttura dell'italiano in tedesco.

L'analisi sintattica delle traduzioni tedesche ha portato ad alcuni risultati teorici che portano a modificare quelli presentati in analoghe ricerche precedenti. In queste ricerche si sostiene infatti che la frase negativa usata dagli apprendenti riflette inizialmente l'ordine S-Neg-V-O caratteristico dell'italiano; ad uno stadio più avanzato, nel momento in cui viene appresa la struttura frasale tipica della L2 (SOV), anche la negazione può essere posizionata correttamente.

In questa ricerca, invece, sebbene la maggior parte dei soggetti dimostri di padroneggiare la struttura caratteristica del tedesco, con riferimento soprattutto all'ordine in cui si dispongono gli elementi nella frase principale e nella frase dipendente (con la struttura a "verbo secondo" e l'ordine SOV, in cui il verbo segue l'oggetto), diversi errori compaiono tuttavia nelle traduzioni delle frasi negative. L'analisi sintattica, centrata sulla posizione di *NICHT*, porta ad

ipotizzare che la L1 interferisce sulla L2 solo in parte, sia ai livelli avanzati di apprendimento, sia anche a quelli più bassi. Innanzi tutto, nessun soggetto di nessun livello colloca la negazione prima del verbo, basandosi sull'italiano; è inoltre possibile individuare alcuni fattori particolari che si accompagnano agli errori più gravi: la presenza di un verbo ausiliare e la presenza di complementi. In accordo, in questo caso, a quanto evidenziato dagli studi precedenti, i maggiori problemi sono creati soprattutto dal tipo di verbo: se questo è un modale o soprattutto un ausiliare, i soggetti tendono a collocare la negazione immediatamente dopo il verbo. L'analisi della frase da parte degli studenti viene complicata anche dalla presenza di complementi, i quali si trovano in tedesco tra il verbo e la negazione, e separano così questi due costituenti che in italiano sono adiacenti. Un altro problema è causato dal tipo di complemento: quando è indeterminato si manifesta una certa confusione tra l'uso della negazione frasale *NICHT* e della negazione di costituente *KEIN*. Interessante è inoltre evidenziare che tutti i soggetti riescono a capire che il tedesco non accetta il fenomeno del "negative concord" tipico dell'italiano: a nessun livello compare una traduzione con due negazioni.

Si può allora concludere che i soggetti riescono fin dall'inizio ad interpretare la negazione frasale tedesca in modo diverso da quella italiana e a collocare così *NICHT* strutturalmente più in basso rispetto alla posizione in cui si trova *NON* in italiano, di modo che essa appare dopo il verbo e non prima. Il procedimento di analisi da loro compiuto risulta però incompleto, anche a livelli di interlingua avanzati, perché la negazione non viene posizionata correttamente abbastanza a destra nella sequenza lineare, vale a dire sufficientemente in basso nella struttura della frase. Si constata quindi che l'ipotesi strutturale dell'apprendente si muove nella giusta direzione, ma non è del tutto corretta: da ciò si possono ricavare

interessanti conseguenze, utili nel campo della didattica. Una volta individuata l'essenza dei problemi incontrati dagli apprendenti, sarebbe necessario che da parte dell'insegnante venisse messa in evidenza la posizione di base da assegnare alla negazione nella struttura della frase tedesca, una posizione molto bassa, che si trova dopo i complementi e che viene superata dal verbo flesso. Può essere poi utile proporre allo studente frasi caratterizzate da quei fattori che più causano errori, la cui struttura sarebbe eventualmente da analizzare in confronto con la frase italiana. Anche nel caso che non si voglia ricorrere alla teoria sintattica che ha ispirato l'analisi e l'interpretazione degli errori che sono stati presentati, l'insegnante potrebbe adattare l'ipotesi proposta ad uno schema lineare semplificato, in cui le posizioni degli elementi sono da fissare in una determinata posizione di base sintattica, dalla quale si possono spostare a seconda dei casi. Una spiegazione di questo tipo dovrebbe facilitare lo studente nell'analisi del fenomeno in questione e portarlo più direttamente a realizzazioni corrette.

VII. RIASSUNTO IN TEDESCO

DAS ERLERNEN DER DEUTSCHEN NEGATION: EINE FORSCHUNG UEBER ITALIENER, DIE SICH IN DEUTSCHLAND BEFINDEN.

1. Einleitung

Eine Forschung ueber das Erlernen einer Fremdsprache (SLA, "Second Language Acquisition" auf Englisch) ist ein analytischer Versuch, die Daten des Erlernprozesses auszuwerten. In dieser Diplomarbeit wird das Erlernen der deutschen Negation als Fremdsprache (L2) anhand von Studenten untersucht,

deren Muttersprache Italienisch (L1) ist. Die Personen, die zur Untersuchung dienen, sind achtundzwanzig Studenten, die sich schon eine gewisse Zeit in Deutschland (in Dresden) aufhalten und an verschieden Universitaeten studieren. Da es ihr Wunsch ist, dort zu studieren, zeigen sie eine besonders grosse Motivation, die deutsche Sprache zu lernen. Sie wurden aufgefordert, einen Test auf Italienisch mit fuenf positiven Saetzen und dreissig negativen Satzen ins Deutsch zu uebersetzen. Die deutschen Uebersetzungen werden gezielt mit den italienischen Versionen verglichen. Die syntaktische Analyse basiert auf der theoretischen Tradition der "Universalgrammatik". Darin werden besondere Regeln über die Satzkonstruktionen erlaeutert.

Die Arbeit verfolgt das Ziel zu verstehen, wie die L1 auf die L2 der Lernenden wirkt, d.h. wie aehnlich die Struktur der ins Deutsch uebersetzten Saetze zu dem Aufbau der entsprechenden italienischen Saetze ist. In dem Gebiet der "Theorie der SLA" kann diese Arbeit beweisen, dass die Studenten, auch wenn sie in der Anfangsphase des Erlernen sind, auf alle Faelle die Zielsprache analysieren. Die deutsche Zusammenstellung, die sie anwenden, ist naemlich nicht der italienischen identisch. Jedoch zeigen die Fehler ueber die Stellung der Negation den Einfluss der L1 auf die L2.

2. Die Analyse der Negation

Um zu begreifen, wie die Italiener den deutschen negativen Satz bauen und woher hauptsaechlich die Fehler in den Uebersetzungen des Testes kommen, dafuer werden die Saetze der Studenten syntaktisch analysiert(zerlegt). Die Analyse der Saetze basiert auf den allgemeinen Prinzipien der universalgrammatischen

Theorie. Die generellen Hypothesen und universellen Prinzipien, die zur Erklaerung der syntaktischen Phaenomene herangezogen werden, entstammen der sogenannten “Parameters and Binding” Theorie. Sie fing durch die Arbeiten Chomsky an und wurde neulich von den “generativen” Linguisten ueberarbeitet. Die Universalgrammatik (UG) entwickelt sich durch fixe Prinzipien, die Gueltigkeit in allen Sprachen haben, und durch abwandelbare Parametern, die spezifisch einer oder mehreren Sprachen sind. Im Rahmen der UG spielt die sogenannten “X-bar-Theorie” eine Hauptrolle. Sie bietet eine Darstellung der Struktur des Satzes, um ihn analysieren zu koennen. Jede Sprache hat einen besonderen Aufbau, der aber nur eine Variante einer allgemeinen Gliederung ist. In diesem Satzbau sind die verschiedenen Konstituenten von unten nach oben in dem Satz angereiht. Einem linear interpretiertem Satz entspricht so eine Anordnung, die jeden Satz bilden kann und die Ordnung seiner Elementen erklaert.

Ein Vergleich der Strukturen des italienischen Satzes und des deutschen Satzes zeigt, dass die Wortstellung der Grundelemente auf Italienisch SVO (das Subjekt (S) steht normalerweise vor dem Verb (V) und das Verb vor dem Objekt (O), und auf Deutsch SOV ist (das Verb folgt seinem Objekt). In den zwei Sprachen befindet sich die Negation in verschiedenen Stellungen: *NON* kommt auf Italienisch vor dem Verb, *NICHT* kommt auf Deutsch nach dem Hauptverb sowie auch nach den eventuellen Ergaenzungen. Die dreissig Saetze des Testes wurden nach dem strukturellen Unterschied der Negation in den zwei Sprachen ausgewaehlt. Die ersten Saetze sind ohne Ergaenzungen, die andere enthalten eine oder zwei Ergaenzungen, andere sind mit dem “negative concord”, einige mit Adverbien. Die Ergaenzungen beinhalten (oder haben) unterschiedlichen Arten: bestimmte (Akkusativobjekt und indirekte Ergaenzungen), unbestimmte und

praepositionelle. Auf Deutsch folgt die Satznegation *NICHT* den bestimmten Ergaenzungen; wenn sie vor ihnen steht, wird sie zur Sondernegation; um eine unbestimmte Ergaenzung zu negieren, muss man den unbestimmten negativen Artikel *KEIN* nutzen. Das sogenannte "negative concord" ist ein typisch italienisches Phaenomen und betrifft zwei negative Elemente, die eine einzige Negation schaffen. Gleiches gilt auf keinen Fall fuer die deutsche Sprache, in der zwei Negationen eine positive Bedeutung schaffen.

Die dagelegten positiven Uebersetzungen des Testes zeigen, dass die meisten Studenten die typische Ordnung der Woerter in den deutschen Haupt- und Nebensaetzen beherrschen, d.h. die Gliederung SOV und die Regel des sogennten "Verb second", mit dem Hauptverb in der zweiten Stelle des Hauptsatzes. Nur fuenf Studenten koennen den Satz nocht nicht richtig bauen, zum Beispiel setzen sie zwei Konstituenten vor dem Verb. Die Studenten werden in drei Gruppen geteilt, die nach Schwergrad der Fehler in der Negation eingeordnet sind. Die oben genannten fuenf Studenten sind in der ersten Gruppe, dem schwaechsten Nieveau, wo schwere Fehler in den Uebersetzungen erscheinen. Zu der zweiten Gruppe, einer Mittelstufe, gehoeren die meisten Studenten (vierzehn), die die typischen Fehler begehen. In der dritten Gruppe sind neun Studenten mit hohem Niveau: sie begehen nur sehr wenige Fehler, die allerdings schon in der zweiten Gruppe auftreten. Sechs Studenten der zweiten Gruppe setzen die Negation NICHT falsch ein und gehoeren der "Untergruppe NICHT" an; acht Studenten benutzen hauptsaechlich die Negation *KEIN* falsch und werden als "Untergruppe KEIN" bezeichnet.

Die vorherigen Forschungen ueber dieses Thema behaupten, dass der deutsche Satz am Anfang die Ordnung Subjekt-Negation-Verb-Objekt des Italienisch wiederspiegelt. Nachdem der deutsche Satzbau mit der Ordnung SOV gelernt ist,

kann auch die Negation richtig gestellt werden. Dagegen kann man in dieser Arbeit andere Schlussfolgerungen ziehen. Obwohl die meisten Studenten den positiven Satz richtig bauen koennen, werden trotzdem viele Fehler in den negativen Saetzen gemacht. Die syntaktische Analyse der Stellung von *NICHT* fuehrt zur Hypothese, dass die L1 nur teilweise die L2 beeinflusst. Wichtig zu beobachten ist, dass kein Student die Negation vor das Verb stellt, genau wie auf Italienisch, z.B. schreibt niemand :

(1) Mia madre non cucina.

*(1) *Meine Mutter NICHT kocht.*

Man kommt auf einige aufschlussreiche Erkenntnisse. Das Hilfsverb und die Ergaenzungen bereiten den Lehrenden die meisten Probleme. Wie schon in den anderen Forschungen, wird auch in dieser Arbeit festgestellt, dass die falsche Stellung von *NICHT* abhaengig von den Eigenschaften des Verbes ist. Wenn das Verb ein Hilfsverb oder ein Modalverb ist, neigen die Hochschüler dazu, die Negation sofort nach dem Verb zu stellen. Die Analyse des Satzes wird durch den zusaetzlichen Gebrauch von Ergaenzungen komplexer. Im Deutsch muessen sie zwischen dem Verb und der Negation stehen, dadurch werden diese zwei Konstituenten voneinander getrennt, die im Italienisch nacheinander folgen. Als Beispiele werden die folgenden zwei Uebersetzungen des Testes genannt:

(16) Non l'ho (mica) letto tutto. (il libro)

*(16) *Ich **habe** (doch) NICHT das ganze Buch gelesen. [Ich habe es (doch) nicht ganz gelesen.]*

(10) Luca non vuole dare il libro all'amico.

(10) **Luca **will** NICHT dem Freund das Buch geben. [Luca will dem Freund das Buch nicht geben.]*

Zusätzliche Probleme hat einigen Studenten die Uebersetzung des Interrogativsatzes bereitet, wie das folgende Beispiel zeigt:

(8) Luca non compra il libro?

*(8) *Kauft Luca NICHT das Buch? [Kauft Luca das Buch nicht?]*

Noch ein Problem wird von den unbestimmten Ergaenzungen verursacht: dabei sind die Studenten unsicher, ob sie die Satznegation *NICHT* oder das Artikelwort *KEIN* nutzen muessen, wie man in den folgenden zwei verschiedenen Saetzen sehen kann:

(7) Luca non compra il libro.

*(7) *Luca kauft**KEIN** Buch. [Luca kauft das Buch nicht.]*

(8) Luca non compra il libro?

*(8) Kauft Luca das Buch **NICHT**?*

Die Studenten aus der fortgeschrittenen Gruppe unterlaufen solche Fehler nur mit Substantiven im Plural:

(13) Luca non legge libri.

*(13) *Luca liest Buecher NICHT. [Luca liest KEINE Buecher.]*

3. Die Schlussfolgerungen (Das Resümee per favore)

Die Studenten koennen schon am Anfang des Lernprozesses verstehen, dass sie die deutsche Satznegation anders als die italienische anwenden muessen: *NICHT* wird also in eine tiefere Stellung gesetzt, als die, in der *NON* auf Italienisch steht, so dass sie sich nach und nicht vor dem Verb befindet. Der von ihnen gefuehrte Analyseverlauf ist aber unvollstaendig, weil die Negation nicht tief genug in die Struktur, und zwar rechts in eine Linearfolge, gestellt wird. Da die strukturelle Analyse der Studenten in die richtige Richtung geht, aber nicht voellig korrekt ist,

kann man interessante Schlussfolgerungen gewinnen, die nutzvoll fuer die Sprachdidaktik sind. Nachdem der Ansatzpunkt der Probleme fuer die Studenten erkannt ist, waere es vorteilhaft, dass der Lehrer von Anfang an auf die richtige Stellung der Negation gezielt hinweist. Insbesondere soll hervorgehoben werden, dass die Negation in eine tiefere Stellung in der Struktur gesetzt werden muss, die auch nach den Ergaenzungen steht.

Auch ohne der hier benutzten Theorie zu folgen, koennte der Lehrer die vorgeschlagene Hypothese zu einem einfacheren Linearschema anwenden, in dem die Stellungen der Konstituenten in bestimmte syntaktische Grundstellungen zu fixieren sind, woher sie dann eventuell sich verlagern koennen. So eine Erklaerung sollte dem Studenten in der Untersuchung dieses Phaenomens hilfreich sein und ihn direkter zu korrekten Realisierungen fuehren.

VIII. Bibliografia

- Belletti, A. (1990). *Generalized Verb Movement.* Rosenberg & Tellier, Torino.
- Bernini, G. e P. Ramat (1992). *La frase negativa nelle lingue d'Europa.* Il Mulino, Bologna.
- Brugger, G. e C. Poletto (1993). *On Negation in German and Bavarian. Working papers in Linguistics,* vol.151. Università di Venezia. pp.41-79.
- Chomsky, N. (1957). *Syntactic Structures.* Mouton, The Hague
- Chomsky, N. (1981). *Lectures on Government and Binding.* Foris, Dordrecht.
- Ciliberti, A. (1996). *Manuale di glottodidattica.* La Nuova Italia, Firenze.
- Clahsen, H. (1984). *L'acquisizione dell'ordine delle parole in tedesco: un test per gli approci cognitivi allo sviluppo di L2*; trad. it. in Giacalone Ramat (a c. di) (1986). pp.101-129.

- Du Plessis, J., D. Solin, L. Travis e L. White (1987). *UG or not UG, that is the question: a reply to Clahsen and Muysken*. In *Second Language Research 3*. pp. 56-75.
- Duden, Band 4. (1998). *Die Negation.* In *Duden, Grammatik der deutschen Gegenwartssprache*, vol.4. Hrsg. von der Dudenredaktion, Mannheim, Leipzig, Wien, Zuerig. pp. 715-724.
- Giacalone Ramat (a c. di). (1986). *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua.* Il Mulino, Bologna.
- Grewendorf, G. (1990). *Aspekte der deutschen Syntax. Studien zur deutschen Grammatik.* Gunter Narr Verlag, Tuebingen.
- Haegeman, L. (1994). *Introduction to Government and Binding Theory.* Second edn. Blackwell, Oxford.
- Haegeman, L. e R. Zanuttini (1995). *Negative Concord in West-Flemish.* In A. Belletti e L. Rizzi (eds.). (1996). *Parameters and Functional Heads. Essays in Comparative Syntax.* Oxford & New York, Oxford University Press. pp.117-179.
- Heidolph, K. e W. Motsch (a c. di -). (1984). *Grundzuege einer deutschen Grammatik.* Akademie-Verlag Berlin. Akademie der Wissenschaften der DDR. pp.66-69, 220-224, 661-663.
- Helbig, J. e J. Buscha (1972). *Negationswoerter*. In *Deutsche Grammatik.* Langenscheidt, Leipzig. pp.453-467.
- Larsen-Freeman, D. e M. Long (1994). *An Introduction to Second Language Acquisition Research.* Longman. New York.
- Meisel, J., H. Clahsen e M. Pienemann (1981). *On determining Developmental Stages in Natural Second Language Acquisition*. In *Studies in Second Language Acquisition 3*. pp.109-135.

- Meisel, J. (1983). *Strategie di apprendimento della seconda lingua. Più di un tipo di semplificazione.*; trad. it. In Giacalone Ramat, A. (a c. di -). (1986). *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua.* Il Mulino. Bologna. pp.101-129.
- Pollock, J.-Y. (1989). *Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP*. In *Linguistic Inquiry, 20*. pp.365-424.
- Rutherford, W. (1989). *Second Language Grammar: Learning and Teaching.* Longman. New York.
- Sommerfeld, K., H. Scheiber e H. Starke (1989). *Zur Negation.* In *Grammatische-semantische Felder*. Langenscheidt. Leipzig. pp.91-98.
- Tomaselli, A. e B. Schwartz (1988). *Analisyng the Acquisition Stages of Negation in L2 German: Support for UG in adult SLA.* Paper presented at Language Acquisition Research Symposium (LARS). Utrecht.
- Travis, L. (1984). *Parameters and Effects of Word Order Variation.* MIT. PhD. dissertation.
- Zanuttini, R. (1990). *Syntactic properties of Sentential Negation. A comparative Study of Romance Languages.* Tesi di dottorato. University of Pennsylvania.
- Zanuttini, R. (1993). "*Re-examining Negative Clauses*". Manoscritto. University of Georgetown.
- Zanuttini, R. (1997). *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages.* Oxford University Press. New York.